

Con un provvedimento senza precedenti è stato azzerato il dipartimento al centro di inchieste e scandali

Un terremoto alla Formazione

Trasferiti metà dei dipendenti. I sindacati: "Crocetta dittatore, scioperiamo"

ANTONIO FRASCHILLA

L GOVERNATORE Crocetta azzerò gli uffici del dipartimento della Formazione, negli ultimi mesi al centro di scandali e inchieste della magistratura: sessanta persone, tra cui sette dirigenti, vengono così trasferiti alla Funzione pubblica. «Finalmente aria nuova», dicono il presidente e l'assessore Scilabra. «L'atteggiamento di Crocetta è da dittatore», dice la Cisl, mentre gli autonomi del Cobas-codir minacciano uno sciopero di tutti i regionali «se i trasferimenti non saranno revocati subito».

A PAGINA II



Il presidente della Regione, Rosario Crocetta

L'intervista

Il governatore
all'attacco
"E questo
è solo l'inizio..."

A PAGINA III

ANTONIO FRASCHILLA

«FINALMENTE portiamo un po' di aria nuova in questa Regione. E la formazione è soltanto il primo passo di una riorganizzazione che riguarderà tutti i dipartimenti. Io non faccio proclamì». Il governatore Rosario Crocetta fin dalla prima mattinata è incollato al suo cellulare. Da Roma, dove proprio con l'assessore Nelli Scialabra ha in programma diversi incontri istituzionali, annuncia il trasferimento di sessanta dipendenti del dipartimento Formazione.

Presidente, i sindacati l'hanno accusata di sparare nel mucchio e di aver trasferito persone che non lavorano negli uffici della formazione, ma della pubblica istruzione.

«Assolutamente falso. I provvedimenti che abbiamo preso non sono parziali, ma di carattere generale. Altro che sparare nel mucchio. Abbiamo trasferito tutti, e dico tutti, i dirigenti e i dipendenti che si occupavano in assessorato di formazione professionale. Non potevamo fare altrimenti, in questo settore ci sono stati troppi scandali».

Ma perché questa decisione improvvisa? Le persone trasferite sono coinvolte in indagini della magistratura?

«Ci sono troppe inchieste e scandali che giornalmente emergono in questo settore dove, è chiaro, la politica ha lucrato e lucra a piene mani. Sappiamo per certo, poi, che ci sono una ventina di persone indagate per una truffa che riguarda soldi dell'assessorato finiti nei conti correnti dei dipendenti. Noi non sappiamo chi sono gli indagati, ma non potevamo stare a guardare e abbiamo deciso di fare un trasferimento generalizzato. Chi governa non deve aspettare sempre l'intervento della magi-

stratura, anzi quando può deve anticiparlo».

Ma, ripeto, perché proprio adesso?

«Perché abbiamo riscontrato ancora mancati controlli su iniziative che avevamo lanciato e alcune resistenze alla trasparenza che non potevano più essere tollerate. Abbiamo chiesto agli enti e ai dipendenti del dipartimento di segnalarci parentele in questo settore. Dopo diverse set-

“Questa rotazione è solo l'inizio agiremo in tutti gli uffici a rischio”

Il governatore: agli impiegati dico che la rivoluzione è cominciata

timane, alla fine sono stati appena dieci i casi che ci sono stati segnalati dai nostri dipendenti. Alcuni nemmeno hanno risposto. Stesso discorso per gli enti di formazione: alcuni si sono trincerati dietro la privacy. Basta, qui dobbiamo cambiare musica».

Con questo trasferimento di massa non si rischia che il dipartimento vada in tilt? Chi farà adesso i controlli? Come saranno smaltite le pratiche dell'Avvi-

so 20, che ha sostituito il vecchio Piano dell'offerta formativa?

«Vogliamo rivoluzionare tutto e abbiamo già pronto un piano. I controlli sui rendiconti e la spesa degli enti saranno fatti dai Centri per l'impiego e dagli uffici periferici del dipartimento: qui a Palermo rimarranno solo pochi dirigenti e funzionari per fare controlli di secondo livello. Poi rivoluzioneremo l'accreditamento: oggi ci sono oltre 1.900 enti in

questo sistema, mi chiedo come sia stato possibile farli entrare tutti. Il terzo punto riguarda il personale degli stessi enti: non accetteremo più casi di corsi di formazione pagati e dipendenti e formatori che poi non ricevono lo stipendio. Presto prevederemo un sistema di pagamento diretto ai dipendenti degli enti, che così non potranno più essere danneggiati e sfruttati per motivi clientelari dal politico di turno».

“Spostaremo chi lavora da anni in settori dove si registrano lentezze o ci sono indagini”

È vero che state preparando trasferimenti di personale anche in altri rami dell'amministrazione?

«Sì, è vero. Abbiamo iniziato dalla Formazione, ma presto andremo avanti anche in altri dipartimenti. Trasferiremo tutto il personale che lavora da anni in uffici che registrano lentezze o indagini della magistratura. Ma deve essere chiaro che noi non vogliamo punire nessuno. Alla Formazione abbiamo avviato un trasferimento generale che serve a tutelare tutti, sia la Regione sia lo stesso personale trasferito. Chi entra negli uffici dell'assessorato alla Formazione non deve avere alcun timore di trovarsi davanti impiegati infedeli o corrotti, viste le tante indagini in corso, e non penso sia giusto che lavoratori regionali onesti vengano confusi con i disonesti. Comunque, chi è bravo farà bene in altri dipartimenti. A tutti i regionali però dico: la rivoluzione è iniziata».

La scelta

C'erano resistenze alla trasparenza che non potevamo più tollerare ecco perché siamo intervenuti adesso

Le polemiche

Non abbiamo sparato nel mucchio, non potevamo fare altro dopo gli scandali nel settore

Inodi della Regione

Formazione, Crocetta va allo scontro trasferiti 60 dipendenti dell'assessorato

La protesta di lavoratori e sindacati: "Atto da dittatore"

UN TRASFERIMENTO di massa come mai accaduto alla Regione. Con un provvedimento immediato, il governatore Rosario Crocetta azzerò gli uffici del dipartimento della Formazione professionale, negli ultimi mesi al centro di scandali e inchieste della magistratura: sessanta persone, cinquantatré funzionari e sette dirigenti, sono stati assegnati ad altri incarichi. «Finalmente aria nuova», dicono in coro il governatore e l'assessore Nelli Scilabrà. Ma i sindacati sono sulle barricate: «L'atteggiamento di Crocetta è da dittatore», dice la Cisl, mentre gli autonomi del Cobas-codir e del Sadirs minacciano uno sciopero di tutti i regionali «se i trasferimenti non saranno revocati subito».

Quella di ieri è stata una giornata ad alta tensione in via Ausonia. In mattinata Palazzo d'Orleans annuncia il trasferimento alla Funzione pubblica del personale «che ha lavorato negli ultimi anni nel settore della formazione», come si legge in una nota ufficiale che fa anche i nomi dei sette dirigenti trasferiti: si tratta di Patrizia Lo Carè, Antonino Di Franco, Pietro Florino, Nicola Trentacoste, Teresa D'Esposito, Maria Sorcé e Michele Lacagn-

**"Esigenze amministrative"
Ma sulla decisione pesano scandali e polemiche**

na. Il provvedimento, firmato dalla dirigente generale Anna Rosa Corsello, fa riferimento a «esigenze dell'amministrazione». Nulla viene contestato alle singole persone e lo stesso governatore si affretta a chiarire che «tutti i dipendenti sono stati trasferiti senza fare eccezioni». Diffusasi la no-

tizia scatta la protesta, soprattutto degli oltre cinquanta funzionari. Un gruppo si presenta subito negli uffici dell'assessore Nelli Scilabrà, che però ieri era a Roma. «È una vergogna, non stiamo dei fatti», urlano chiedendo di essere ricevuti. La temperatura si alza e per evitare che la situazione precipiti il segretario particolare Alessandro Balsani riceve una delegazione di dipendenti: «Non siamo dei malfattori, dovete fare chiarezza su questi trasferimenti, siamo stanchi di essere attaccati sui giornali», dicono. Nel piano sottile al secondo piano del palazzo di via Ausonia arrivano nel frattempo altri funzionari infuriati e interviene anche la polizia per calmare gli animi.

Da Roma l'assessore spiega il perché del provvedimento: «Il trasferimento era una cosa necessaria per cercare di cambiare radicalmente la gestione di questo settore — dice la Scilabrà — tutto è stato fatto a garanzia degli stessi lavoratori. Entro un mese faremo un atto d'interpellato per trasferire qui altro personale, nel frattempo i dirigenti rimasti

prenderanno in carico gli interim e i controlli saranno fatti dagli uffici decentrati». I sindacati sono sul piede di guerra: «Non sono state rispettate le procedure previste dalla legge per questi trasferimenti, siamo pronti allo sciopero».

ro», dicono Fulvio Pantano del Sadirs e Marcello Minio e Dario Matranga del Cobas Codir. «Non capiamo se si tratta di rivoluzione o dittatura», dice Paolo Monterà della Cisl. «Dovevano avvisarci prima», aggiungono Michele Pa-

lazzotto ed Enzo Abbinati della Fp Cgil. «Evitiamo che il trasferimento blocchi il settore», dice Giuseppe Raimondi della Uil.

La notizia del trasferimento del personale arriva dopo l'avvio dell'indagine interna che riguar-

da lo Ial, che avrebbe ricevuto finanziamenti dalla Regione ma non paga gli stipendi; «Abbiamo dimostrato la correttezza e la trasparenza gestionale, non è vero che sono spariti 20 milioni di euro», dicono dallo Ial. I sindacati chiedono chiarezza: «Occorre un incontro immediato con l'assessorato per dare certezze a 850 lavoratori che attendono lo stipendio», dicono Giovanni Migliore e Vito Cudia della Cisl.

Ma dal governo annunciano altre ispezioni in enti regionali: l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, ha inviato tre ispettori alla Riscossione Sicilia. Il motivo? È stato eroso del tutto il capitale sociale, pari a 10,4 milioni di euro.

a. fras.

Nessuna contestazione alle persone interessate dal provvedimento Cobas e Sadirs minacciano lo sciopero

BUFERA ALLA REGIONE

L'EX EURODEPUTATO: «TAGLIEREMO LE SPESE NEL SETTORE MA SENZA LICENZIARE. LA MAFIA? È NELLE ISTITUZIONI!»

Crocetta: «Soldi solo agli enti sani»

● Il presidente: «Basta condizionamenti politici nella Formazione. La norma antiparentopoli va rispettata»

Polemica sullo Ial, accusato di non aver rendicontato contributi e di ritardare gli stipendi ai dipendenti, malgrado 20 milioni di finanziamento. La replica: colpa dei ritardi della Regione.

Giacinto Pipitone
PALERMO

«Ogni volta che facciamo un approfondimento su qualcosa che riguarda la formazione professionale vengono fuori pesanti condizionamenti degli uffici da parte di tutto il mondo politico»: Rosario Crocetta è un fiume in piena. In una sola giornata ha lanciato la sfida alle lobby della formazione professionale, ha avviato inchieste sulle partecipate regionali e ha ripetuto di aver trovato la mafia nelle istituzioni. «Ora vediamo chi continua a dire che faccio annunci e mai provvedimenti» è la frase che fotografa la giornata del presidente.

Parentopoli nei corsi

La miccia che ha fatto esplodere la formazione professionale è stata il questionario inviato ai dipendenti per scoprire gli interessi nel settore da parte loro o di fami-

liari: «Nei contratti - ha detto Crocetta - ci sono clausole che prevedono l'incompatibilità con interessi economici nel settore. Ma quando abbiamo chiesto di metterci per iscritto la reale situazione, non ha risposto nessuno. Neppure quelli di cui noi conosciamo i conflitti di interesse». Il questionario è stato molto contestato dai sindacati autonomi che hanno parlato di violazione della privacy. Eppure dalle poche risposte ricevute si evincerebbero una



**«CANCELLEREMO
SPRECHI PER UN
MILIARDO SENZA
TOCCARE IL SOCIALE»**

ventina di figli o parenti di funzionari che hanno avuto o hanno rapporti di lavoro con gli enti.

Irregolarità degli enti

Una indagine analoga ha tentato nei confronti degli enti gestori dei corsi: «Abbiamo chiesto di segnalarci casi di politici che hanno



Il presidente della Regione, Rosario Crocetta

parenti alle dipendenze o ai vertici degli enti. Non ha risposto quasi nessuno. Ma sia chiaro, revocheremo l'accreditamento (il permesso di svolgere i corsi) e i finanziamenti agli enti che non collaborano. O che non sono in regola con normative antimafia, con i pagamenti degli stipendi e con lo

svolgimento dei corsi». L'assessore Scilabra ha da poco tolto l'accreditamento a un ente agrigentino, l'Esiea (in cui lavorano parenti di Benedetto Adragna, area cislina), raggiunto da una informativa antimafia della Prefettura. Nel mirino è finito da tempo anche lo Ial, gestito fino all'anno scorso

dalla Cisl e poi passato a imprenditori vicini a Nino Papania, accusato ora di non aver rendicontato i contributi e di ritardare gli stipendi a 800 dipendenti malgrado 20 milioni di finanziamento. L'ente si è difeso ieri sostenendo che sono stati pagati stipendi, tasse, contributi previdenziali, affitti e utenze e che ci sono ritardi dell'amministrazione nell'erogazione dei fondi. Nel mirino sono già finiti anche Ciapi e Informhouse. In generale proprio ai dipendenti dell'assessorato viene contestata la scarsità di controlli nelle spese degli enti.

C'è poi il boom di assunzioni dopo il 2008 malgrado lo stop imposto dal governo. Crocetta annuncia che sarà fatto un albo del personale e mette al riparo i dipendenti degli enti che subiranno tagli: «Agiamo nel loro interesse, saranno trasferiti in enti sani».

La mafia nelle istituzioni

A meno di tre mesi dall'avvio della legislatura, si è aperta così la partita del presidente per abbattere i santuari delle passate gestioni. E non a caso a un forum promosso a Roma dall'Ansa, Crocetta ha rilanciato i temi della

campagna elettorale vincente: «La mafia non sta più fuori dalle istituzioni ma dentro. Il concorso esterno andrebbe dato ai mafiosi mentre alcuni politici sono invischiati nella mafia più di loro e non solo in Sicilia». Come quando ha detto di «aver trovato la mafia alla Regione», Crocetta non ha fatto riferimenti a persone o fatti. Ma anche ieri ha voluto rimarcare la differenza fra sé e il passato: «La lista che ho presentato alle Politiche è un vero autonomismo antimafia. Farà la differenza. Mentre dal bandito Giuliano in poi l'autonomismo è sempre stato associato a movimenti di destra e alla mafia». Ma per il presidente «la Sicilia di oggi non ha più nulla a che fare col passato. Stiamo cancellando sprechi per un miliardo salvaguardando lo Stato sociale a differenza di quanto fa Monti». Crocetta ha messo da parte la diplomazia anche verso gli alleati e riferendosi alle esclusioni dalle liste del Pd di Papania e Crisafulli ha detto: «Se uno frequenta boss mafiosi non è un bell'esempio per la politica, se uno è accusato di prendere tangenti non è un bell'esempio».

FORUM. Il presidente a un dibattito all'Ansa

Crocetta su liste pulite «Ho dato l'esempio facendo il poliziotto»

PALERMO. Le «liste pulite» è il tema portante di un forum del presidente della Regione, Crocetta, organizzato dall'Ansa. È l'argomento che gli sta più a cuore e il punto di forza che gli ha consentito di vincere personalmente le regionali. Dice il governatore della Sicilia: «Ritengo che la politica al proprio interno debba essere persino più severa della magistratura. Non è possibile che, più in alto si va nella scala gerarchica del potere, più ci si imbatte non tanto nell'immunità quanto nell'impunità».

Sulla formazione delle liste, in vista delle prossime politiche, con riferimento alla esclusione dalle liste del Pd dei senatori uscenti Crisafulli e Papania e alla candidatura dell'ex-presidente della Regione, Lombardo, nella lista Pds-Mpa al Senato, Crocetta in tema d'incompatibilità ribadisce: «Se uno frequenta boss

Modelli. «Se uno frequenta boss mafiosi o prende tangenti non è certo un bel modello»

mafiosi non è un bell'esempio per la politica; se uno è accusato di prendere tangenti non è un bell'esempio». In proposito ricorda di aver preteso, in occasione delle elezioni regionali, che non ci fossero indagati nelle liste della coalizione che lo sosteneva: «Per questo, ho fatto quasi il poliziotto», cioè la verifica della posizione giudiziaria dei singoli candidati.

Chiusa la parte, diciamo così, «etica», Crocetta sposta l'attenzione sul piano politico. *In primis*, sulla collocazione sua e del movimento che porta il suo nome rispetto all'autonomia speciale della Regione. Non è autonomista *sic et simpliciter*, come da altre formazioni politiche è stato interpretato: più per ritagliarsi uno spazio, che per convinzione. Crocetta guarda a un autonomismo a condizioni, anche se va precisato che quell'auto-

nomismo da lui condannato è appartenuto sia alla destra sia alla sinistra, come si evince dalla storia della Regione e dell'Ars: «Il mio movimento - dice Crocetta - è caratterizzato dall'essere autonomista. Noi siamo per un autonomismo che si sposi con la democrazia, la Costituzione e l'antimafia. Dal bandito Giuliano in poi il concetto di autonomismo è sempre stato associato a movimenti di destra e alla mafia». E poi, una constatazione reale o, forse, un consivibile auspicio: «La Sicilia di oggi non ha nulla a che fare col suo passato».

Sui conti e soprattutto sugli sprechi, per i quali la Regione Siciliana gode di un triste primato: «Abbiamo avviato le procedure per cancellare tutte le spese improduttive, stiamo facendo una finanziaria che ci consentirà di risparmiare un miliardo di euro senza fare macelle-

ria sociale». Il governatore punta a un primato positivo: «Siamo i primi in Italia a cercare di rendere produttivi i precari e di aprire alle imprese, stiamo facendo la riforma dei rifiuti e delle acque. Vogliamo, però, essere lasciati in pace; vogliamo che si rispetti la nostra autonomia; ce la vogliamo sbrigare da soli».

Crocetta, poi, tocca un problema per il quale fin dalla nascita della Regione non si è riusciti a trovare una soluzione: l'art. 37 dello Statuto «che è legge costituzionale» ricordando che le imprese che operano in Sicilia devono pagare le tasse nella regione e che l'Isola non può pagare solo i costi ambientali, ad esempio dei grandi petrol-chimici. «Solo così il sistema delle autonomie ha un senso. Autonomia non significa fare un regionalismo separatista». Certo, se riuscirà a risolvere il problema dell'art. 37, la nostra Regione sul piano finanziario potrà essere realmente autonoma. Va ricordato in proposito che, tutte le volte che la soluzione è sembrata a portata di mano, ci si è messo di traverso il ministero dell'Economia.

E, poi, sommessamente, ci permettiamo di suggerire che sia rispettato l'art. 38 dello Statuto: riguarda il fondo di solidarietà nazionale che lo Stato dovrebbe versare alla Regione per l'esecuzione di opere pubbliche. Ma è scomparso dal bilancio dello Stato, anche a causa del distorto impiego in sede regionale.

Work in progress. «Oltre ai dirigenti trasferiti - ha voluto precisare il governatore - presto ci sarà la rotazione di tutti gli altri»

Isindacati. Sono sul piede di guerra e già si dicono pronti a proclamare lo sciopero generale se il provvedimento non sarà ritirato»

Rivoluzione alla formazione

Il presidente della Regione trasferisce 7 dirigenti e 53 funzionari dei sei dipartimenti

«Una serie infinita di scandali. Così mettiamo fine a una gestione consolidata»

GIOIA SGARLATA

PALERMO. La notizia viene diffusa in mattinata dal presidente della Regione, Crocetta: «Sessanta dipendenti dei sei dipartimenti della formazione trasferiti con effetto immediato. Con questo provvedimento - scrive Crocetta in una nota stampa - si mette fine a una gestione consolidata nel settore formazione che ha coinvolto tale assessorato; in questi anni, in una serie infinita di scandali. Comincia un nuovo percorso che dovrà garantire tutti i dipendenti dei vari enti, ma escluderà dalla formazione gli enti che non sono in regola con le informative antimafia, che non pagano i dipendenti e non svolgono correttamente i corsi». Insomma, una «rivoluzione», dice ancora il governatore.

Il provvedimento messo a punto, secondo indiscrezioni, a palazzo d'Orléans nella notte tra martedì e mercoledì da Crocetta con l'assessore regionale alla Formazione, Scilabra, e il dirigente generale, Corsello, interessa però tutto il personale della Formazione, per la più grande mobilità interna mai vista: «Oltre ai dirigenti trasferiti - precisa Crocetta - ci sarà la rotazione di tutti gli altri». Sette i dirigenti allontanati con effetto immediato dalle mansioni: Patrizia Lo Campo, da gennaio del 2011 dirigente del servizio Programmazione per interventi in materia di Formazione professionale; Antonino Di Franco, presidente del nucleo tecnico di valutazione per l'accredi-



Nelli Scilabra, 29 anni, originaria di Burgio, assessore regionale alla Formazione, con il presidente della Regione, Rosario Crocetta

tamento delle sedi orientative e formative; Pietro Fiorino, dal 2011 a capo del servizio 13 ricerca scientifica, decentramento universitario e consorzi universitari; Nicola Trentacoste, dirigente all'Edilizia scolastica; Teresa Maria D'Esposito, gestione interventi di Istruzione post diploma; Maria Rita Sorce del servizio Buono scuola; e Michele La Cagnina del Servizio gestione per gli interventi in materia di formazione professionale.

Trasferiti anche 53 funzionari. «Nelle more di una riorganizzazione degli uffici che verrà fatta nel corso della settimana - spiega Crocetta - i dirigenti rimanenti del-

la formazione si occuperanno *ad interim* del lavoro dei colleghi trasferiti. Mentre il lavoro di controllo e di contabilità effettuato dai funzionari che vanno via sarà svolto dai circa 65 sportelli decentrati che si occupano di lavoro e formazione nelle province della regione. Nel corso della settimana si penserà di sostituire i lavoratori trasferiti con una piccola parte di funzionari e dirigenti». Tecnicamente la nuova collocazione del personale spetterà al dirigente della Funzione pubblica, Giovanni Bologna, in concertazione con Corsello.

A far decidere Crocetta e Scilabra per la rotazione, gli scandali scoppiati negli ultimi mesi e, in particolare, i mancati controlli sulle rendicontazioni e i pagamenti (al centro anche delle denunce fatte dall'ex direttore generale, Albert) e il risultato dell'indagine interna sui rapporti di parentela con soggetti interni ed enti di formazione. Da qui il «provvedimento collettivo» che non individua responsabilità precise, scatenando la rivolta del personale. Ieri dirigenti e funzionari hanno chiesto al governo di fare chiarezza: «Fate i nomi di chi è inquisito e di chi non lo è. Non siamo ladri».

Sul piede di guerra anche i sindacati. Cobas, Codir e Sadirs si dicono «pronti allo sciopero generale se non verrà ritirato il provvedimento che colpisce nel mucchio». E lamentano la «mancata preventiva concertazione con le organizzazioni sindacali».

«Rivoluzione o dittatura?», chiede provocatoriamente la Cisl Fp, mentre Fp Cgil Sicilia dice «si a percorsi di rotazione, ma con trasparenza e invece i sindacati non hanno ricevuto nemmeno un'informazione». La Uil sottolinea il rischio «che il trasferimento dei dipendenti blocchi il settore». Stretta anche sugli enti: hanno tre giorni per «l'invio dei dati dei lavoratori inseriti nell'elenco unico della formazione». Pena la «revoca dell'accreditamento». Annunciata anche un'intesa con la Gdf per i controlli.

Rinvii a giudizio della magistratura contabile per Lombardo, Patrizia Monterosso e tre ex assessori: pagarono somme non dovute agli enti

L'ultima inchiesta sul settore mangiasoldi "Politici e burocrati risarciscano 5 milioni"

EMANUELE LAURIA

IL PROSSIMO appuntamento, per una formazione professionale ormai alla sbarra, vedrà imputati dieci fra politici e burocrati di grido: fra loro Raffaele Lombardo, tre ex assessori regionali al Lavoro, il segretario generale di Palazzo d'Orleans Patrizia Monterosso. Il 15 maggio dovranno rispondere, davanti alla sezione giurisdizionale della Corte dei conti, di un danno erariale che sfiora i 5 milioni di euro. Il meccanismo contestato è il sistema delle «integrazioni»: ovvero dei finanziamenti extrabudget concessi agli enti — secondo immagistrati in modo discrezionale — alla fine delle attività formative. Lo stesso sistema già costato una pesante condanna (un risarcimento di mezzo milione di euro) a Mario Centorrino, l'economista chiamato da Lombardo a gestire il settore della formazione.

In via Cordova, sede della procura contabile, le bocche sono cucite. Ma le citazioni a giudizio sono già state firmate dal procuratore Gianluca Albo. E colpiscono stavolta direttamente l'ex governatore: 224 mila euro il danno a imputato a Lombardo, in qualità di assessore al Lavoro ad interim fra il maggio e il giugno del 2009. Fra i destinatari dei provvedimenti altri tre ex assessori: si tratta di Santi Formica (386 mila euro), Carmelo Incardona (830 mila) e Luigi Gentile (224 mila euro).

Ma fra i rinvii a giudizio dalla procura della Corte dei conti ci sono anche alti burocrati della Regione: in primis l'attuale segretario generale di Palazzo d'Orleans, Patrizia Monterosso,



NEO ASSESSORE
Il neo assessore alla
Formazione
Nelli
Scilabra

che è stata capo di gabinetto di Lombardo e a lungo, in precedenza, ha gestito la Formazione professionale: a suo carico l'ipotesi di danno erariale più pesante, pari a un milione 270 mila euro. Cifra ragguardevole, superiore a quella contestata ad altri due ex dirigenti di serie A della Formazione: l'ex capo di dipartimento Alessandra Russo (386 mila euro) e l'ex dirigente del servizio gestione, Nino Emanuele (poi capo di gabinetto dell'assessore Mario Centorrino) cui la Corte rimprovera la responsabilità di un'integrazione finanziaria da 365 mila euro. Altri tre fra dirigenti e funzionari dell'assessorato sono coinvolti nell'inchiesta: Salvatore Di Francesca, Maria Carmela Di Bartolo, Loredana Esposito. Nel mirino il piano fc r-

I numeri della formazione professionale



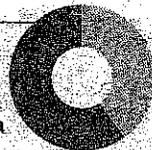
10 mila
I dipendenti



800
I dipendenti
dello IAL CISL,
l'ente più grande
(36 milioni di fondi)

60%

La percentuale
di addetti
in Sicilia
sul totale in Italia



3.200
Le assunzioni fatte
a cavallo delle elezioni
del 2006 e del 2008.



1.928
Gli enti



2.504
Le sedi operative



400 mln
La spesa annua

9 su 100

I corsisti
che trovano
un lavoro
"coerente"



Sul business da 400 milioni l'anno indagano tre procure. Il caso dei corsi fantasma

mativo del 2007, irrobustito da integrazioni finanziarie fatte nel 2008 e nel 2009.

Solo un capitolo, quello scritto dai magistrati contabili, di un romanzo *noir* di sprechi e ruberie, di responsabilità politiche e connivenze della burocrazia. Una storia sempre più cupa la cui steura, oltre che alla Corte dei conti, è affidata ai pm di tre procure ordinarie: Palermo, Catania e Messina. La formazione alle corde, con il suo carico ormai inso-

stenibile di spesa pubblica (400 milioni di euro) e personale: diecimila addetti, il 60 per cento di quelli in servizio nell'intero Paese. Un sistema che vede una fitta rete di parentele e strette amicizie fra politici e amministratori degli enti. Un sistema dove l'abuso è stata la regola in questi anni. Dove poteva capitare — secondo la magistratura — che qualche funzionario mettesse nel proprio conto personale fondi destinati dalla Regione agli enti. Che altri, decine, gonfiassero a dismisura il numero delle ore di straordinario effettivamente fatte.

Ma il racconto scabroso delle irregolarità riguarderebbe soprattutto gli enti di formazione. Quando l'ex dirigente generale Ludovico Albert è andato via, nello scorso autunno, mise nero

su bianco una cifra: tremila. Sono i rendiconti di corsi mai presentati ma pagati ugualmente, per l'80 per cento, dalla Regione. La Corte dei conti, che ha passato al setaccio i rendiconti dal 2005 in poi, grazie a semplici diffide, ha fatto rientrare nelle casse regionali 26 milioni 600 mila euro. Soldi che gli enti avevano illegittimamente trattenuto. Ed è sconfinato l'elenco di sospette scuole di formazione "sotto-soglia" all'esame degli investigatori: contiene i nomi di enti che hanno ricevuto negli anni scorsi un contributo standard di 120 mila euro per corsi destinati a 15 studenti anche se poi alle lezioni si presentavano in media sei allievi. Con alcuni casi-limite raccontati dal mensile "S": il Cipa At di Catania, l'Enaip di Enna e l'Interfop, grazie a una deroga dell'assessorato, hanno ricevuto 120 mila euro per fare lezione a una sola persona. Situazioni che, hanno scatenato la reazione del presidente della Regione Crocetta. Che ha minacciato la revoca dell'accreditamento a un ente storico — oggi vicino al Pd — quale lo Ial Cisl, chiedendo lumi sul dubbio utilizzo di 20 milioni. E nel frattempo, negli ultimi mesi, quattro revoche hanno colpito altrettanti enti, fra cui il Ciapi sospettato di una frode all'Ue per 4 milioni di euro. Crocetta e la Scilabra la scorsa settimana sono stati ascoltati in procura su presunte infiltrazioni mafiose in un ente agrigentino, l'Isiae. Poi è scattato l'affondo del governatore: maxi-rotazione dei dipendenti del dipartimento Formazione. Ma il romanzo *noir*, c'è da giurarci, non è ancora all'epilogo.

MAXI-ROTAZIONE NEL SETTORE CHE GESTISCE CORSI, FONDI EUROPEI E SCUOLE. IL PRESIDENTE: BASTA SCANDALI

Formazione, via dirigenti e funzionari

● Crocetta rivoluziona l'assessorato: trasferiti 60 dipendenti. Scoppia la protesta, uffici occupati: arriva la polizia

Dopo le denunce e la norma contro la parentopoli negli enti, il presidente cambia 7 dirigenti e 53 funzionari, cioè metà organico: «Ma non c'è intento punitivo».

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Ha convocato nella notte di martedì l'assessore Nelli Scilabra e la dirigente Anna Rosa Corsello mettendo a punto un provvedimento d'urgenza che azzecca d'un colpo l'assessorato alla Formazione. Così, ieri mattina, Rosario Crocetta ha rivoltato come un calzino uno dei centri di potere storici della Regione, trasferendo 7 dirigenti e 53 funzionari: la metà di quelli in servizio considerando anche le strutture periferiche. In pratica, tutto il personale che ha avuto in mano le chiavi di una cassaforte da oltre 400 milioni all'anno per più di 300 enti e almeno 10 mila lavoratori ha cambiato assessorato.

Una rifondazione, anche se Crocetta ieri ha usato lo spot a lui più caro: «Questa è rivoluzione, mettiamo fine agli scandali. Ora vediamo chi mi accuserà di

fare solo annunci e nessun provvedimento». La formazione è una pentola a pressione: travolta da inchieste giudiziarie - la più pesante la sottrazione di finanziamenti pubblici da parte di alcuni dipendenti che li dirottavano sui propri conti - e da perdite enormi causate dalla prassi di pagare alla cieca tutto quanto gli enti ammessi ai finanziamenti chiedevano a fine anno per personale e corsi. Un settore che ha fatto lievitare i costi a 400 milioni all'anno, con assunzioni

SCILABRA: «ENTRO UNA SETTIMANA COPRIREMO I VUOTI IN ORGANICO»

senza freni, al punto da rendere necessario l'impiego dei fondi europei per mantenere in piedi il sistema. Malgrado ciò i corsi non sono partiti in tempo nel 2012, il personale è finito in cassa integrazione e i controlli sulle spese degli enti non ci sono.



L'assessore regionale alla Formazione, Nelli Scilabra

Ora si riparte da zero. La maggior parte del personale che ha lasciato ieri la Formazione va alla Funzione pubblica. Trasferiti dirigenti storici dell'amministrazione: la responsabile della programmazione dei corsi Patrizia Lo Campo, Antonino Di Franco

che curava l'accreditamento degli enti gestori, il responsabile del settore universitario Pietro Fiorino. E ancora: Maria Teresa D'Esposito che si occupava dei fondi europei, Maria Rita Sorce che gestiva i contributi per il buono scuola, Nicola Trentaco-

sti (edilizia scolastica e universitaria) e Michele Lacagnina (anche lui responsabile della gestione dei fondi europei).

Insieme a loro cambiano assessorato 53 funzionari: tutti quelli che hanno lavorato negli uffici guidati dai dirigenti trasferiti. Il provvedimento è stato notificato ieri mattina a tutti ed è stato attuato immediatamente provocando una giornata di grande tensione in assessorato: alcuni dei dipendenti hanno perfino occupato gli uffici per alcune ore. Impossibile accedere perfino per i sindacalisti, immediatamente piombati in via Ausonia a Palermo. L'assessorato è stato lasciato solo dopo l'intervento della polizia, intorno alle 15. Ma la protesta dei dipendenti è dura: hanno chiesto all'assessore di «non essere accomunati tutti ai pochi che sono finiti coinvolti in inchieste sulla sottrazione di fondi».

Crocetta e la Scilabra hanno parlato di «primo atto per la riorganizzazione dell'assessorato» impegnandosi a coprire entro una settimana i vuoti. Nell'attesa saranno i dirigenti e i funzionari rimasti nella sede di via Au-

sonia che sostituiranno ad interim i colleghi trasferiti. Formalmente il provvedimento notificato ieri a ognuno dei 60 dipendenti regionali punta su «esigenze organizzative dell'amministrazione». Crocetta però è andato oltre: «Si mette fine a una gestione consolidata in questi anni che ha coinvolto l'assessorato in una serie infinita di scandali». Per il presidente «non sono provvedimenti individuali, non c'è intento intimidatorio né punitivo. È una punizione prevista dalla legge».

Fin dal suo insediamento Crocetta ha messo nel mirino l'assessorato alla Formazione professionale. Ha allontanato il dirigente generale Ludovico Albert preferendogli la Corsello. C'è un disegno di legge che impedisce il conflitto di interessi fra politici ed enti. Crocetta ha denunciato sprechi soprattutto nell'investimento dei fondi europei, un capitolo che vale un miliardo e 600 milioni che vorrebbe far gestire a un fedelissimo staccando dall'assessorato gli uffici preposti. Più volte Crocetta si è recato in Procura per segnalare i casi di cui è venuto a conoscenza.

I MAGISTRATI INDAGANO SULL'USO DEI SOLDI STANZIATI PER GLI STIPENDI E SULL'ASSEGNAZIONE DEI BANDI

Sui finanziamenti controlli più serrati

● Intesa tra l'assessore alla Formazione e le Fiamme gialle: le verifiche sui fondi agli enti saranno intensificate

L'assessore Scilabra: «L'ipotesi di lavoro è quella di anticipare le verifiche durante la gestione dei corsi e non più soltanto in fase di rendicontazione finale».

Sandra Figliuolo
PALERMO

●●● Dopo essere venuta diverse volte in Procura per parlare direttamente con gli inquirenti, nello specifico, il pool coordinato dal procuratore aggiunto Leonardo Agueci, ieri l'assessore regionale all'Istruzione e alla Formazione professionale, Nelli Scilabra, ha annunciato un'intesa con la Guardia di Finanza per effettuare (per la prima volta) controlli ben prima della rendicontazione finale legata ai corsi (come avviene attualmente): «Nei giorni scorsi ho incontrato il comandante regionale della Guardia di Finanza, il generale di divisione Fabrizio Cuneo e si è deciso di avviare un percorso di collaborazione per garantire che le attività formative, tenuto conto del pubblico interesse che rivestono, soprattutto

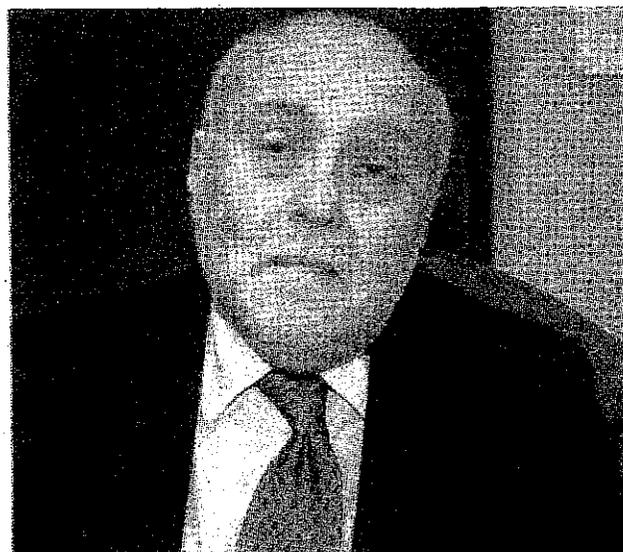
per i giovani siciliani, vengano gestite nella massima trasparenza».

Un vero e proprio «sistema», come è stato definito dagli inquirenti, quello della formazione. Dove girano tanti soldi che, secondo le ipotesi investigative, verrebbero usati per ben altre finalità: basti pensare a tutti quei contributi erogati dalla Regione per gli stipendi che, puntualmente, non sarebbero stati però pagati,



**UNA VENTINA
DI DIRIGENTI ISCRITTI
NEL REGISTRO
DEGLI INDAGATI**

o all'accumulo spropositato di ore di straordinario, oppure alle somme dell'assessorato che sarebbero transitate sui conti correnti di alcuni dirigenti, attraverso la conoscenza delle password del sistema informatico (è l'accusa contestata nello specifico a



Il procuratore aggiunto Leonardo Agueci

Emanuele Currao, funzionario dell'area Affari generali del dipartimento dell'Istruzione e della formazione professionale, al quale i giudici hanno sequestrato 70 mila euro). Tra i primi a denunciare è stato l'ex dirigente generale della Formazione, Ludovico Albert.

Ad oggi sono una ventina i dirigenti che sarebbero finiti nel registro degli indagati e per le quali la Procura ipotizza il peculato. Non si esclude, alla luce di alcune emergenze investigative, anche un altro reato, quello di turbativa d'asta, in relazione all'assegna-

zione dei vari bandi. Un mondo, quello della formazione professionale, sul quale indagano anche i magistrati della Corte dei Conti, per un presunto danno erariale determinato dal «sistema».

«La formazione professionale in Sicilia che investe uno dei settori cruciali dell'economia isolana, deve essere radicalmente cambiata - ha aggiunto l'assessore Scilabra - il nostro rigoroso impegno, sia nella delicata fase di accreditamento, sia nella successiva attività di controllo delle attività autorizzate, sarà ancora più efficace se accompagnato da una mirata azione di collaborazione con altri soggetti istituzionalmente preposti a svolgere attività di controllo sulla gestione dei fondi comunitari, come la Guardia di Finanza. Su questo aspetto - ha sottolineato l'ipotesi di lavoro è quella di anticipare le verifiche durante la gestione dei corsi e non più soltanto in fase di rendicontazione finale. Siamo i primi ad avviare un progetto di prevenzione di questo tipo».

le reazioni**Castiglione: «Ok alla rotazione ma si intervenga in altri rami»**

L'intervento del governatore Crocetta sul fronte della Formazione ha, naturalmente, suscitato molte reazioni anche nel mondo politico. «Bene la rotazione dei dirigenti e dei funzionari alla Formazione, ma che la stessa operazione avvenga anche negli altri rami dell'amministrazione regionale, con criteri chiari e trasparenti». A sostenerlo è Giuseppe Castiglione, coordinatore in Sicilia del Pdl, che al contempo chiede di «non penalizzare un intero settore».

Da mesi - aggiunge Giuseppe Castiglione - molti operatori che lavorano nella formazione non percepiscono lo stipendio. Si proceda con un vero e serio piano di rilancio del settore, altrimenti - conclude - anche questa, purtroppo, sarà l'ennesima rivoluzione soltanto annunciata. «Bene ha fatto il presidente Crocetta: ora vada avanti, ha il nostro sostegno». Questo dice, invece, il presidente dei senatori dell'Udc e segretario siciliano dei centristi, Gianpiero D'Alia, dopo la decisione del vertice di palazzo d'Orleans di avviare un corposo trasferimento di dirigenti del settore della Formazione.

«Il settore della Formazione, fondamentale per la nostra Regione, va assolutamente salvaguardato, valorizzando soprattutto quelle risorse interne spesso emarginate per motivi di appartenenza politica» prosegue D'Alia.

«Al presidente Crocetta - conclude - rinnoviamo il nostro sostegno per arrivare alle riforme di cui la Sicilia ha sempre più urgente bisogno».

UNA SPALLATA AL MURO DI GOMMA

ENRICO DEL MERCATO

Ogni anno la Regione spende 400 milioni di euro per finanziare i corsi di formazione professionale che dovrebbero servire, sulla carta, ad aiutare i numerosi disoccupati siciliani a trovare un posto di lavoro. Peccato, però, che secondo le ultime rilevazioni solo 9 corsi su 100 riescano a trovare un lavoro "coerente", cioè adatto al tipo di formazione offerta loro da quella prodigiosa macchina mangiasoldi e dispensa clientele che tiene in piedi, sparsi per l'isola, quasi duemila enti e garantisce uno stipendio a diecimila tra docenti e amministrativi.

Non basta? Sul meraviglioso (per chi ne fa parte) mondo della formazione professionale in Sicilia indagano tre procure che hanno scoperto, tra le altre cose, corsi fantasma organizzati per allievi che non si sono mai visti (è successo ad Agrigento), truffe all'Unione europea, soldi versati agli enti (in grandissima parte legati a politici o a loro parenti) in eccesso rispetto a quelli dovuti e, in ultimo, un particolare magheggio amministrativo in forza del quale un gruppo di impiegati nell'assessorato che presiede a tutta questa allegra e dispendiosa sarabanda riuscivano a spostare somme di danaro destinate a pagare i fornitori nei loro conti correnti.

SEGUE A PAGINA XI

LA SPALLATA DI CROCETTA AL MURO DI GOMMA

ENRICO DEL MERCATO

(segue dalla prima di cronaca)

Sono fatti e numeri talmente testardi da costituire un muro invalicabile per chiunque voglia mettere in dubbio l'opportunità della decisione di Rosario Crocetta che ieri ha trasferito sessanta dipendenti di quell'assessorato. E' chiaro che nessuno pensa che tutti i regionali spostati di scrivania siano, *ipso facto*, responsabili del festival dello spreco celebrato in questi decenni. Anzi. Altrettanto chiaro, però, è il fatto che in quelle stanze — mentre un fiume di denaro prendeva la strada delle tasche dei soliti noti — nella migliore delle ipotesi non si controllava adeguatamente. La maxi-rotazione avviata da Crocetta, del resto, viene definita dallo stesso presidente della Regione nient'altro che l'inizio. Il governatore, dunque, metterà mano anche ad altri uffici della elefantica macchina regionale e segnatamente a quegli uffici — è quanto dichiara lui stesso nell'intervista a Antonio Frascilla che pubblichiamo a pagina

tre — nei quali le pratiche non camminano oppure camminano in maniera tale da destare sospetti. In linea, peraltro, con quanto viene spesso chiesto a una pubblica amministrazione che voglia rispettare le esigenze di trasparenza e fugare ogni dubbio circa i rischi che la eccessiva permanenza di un impiegato dietro la stessa scrivania crei posizioni di rendita o, peggio, tentazioni. Che a Crocetta piaccia parecchio la luce dei riflettori non è un mistero, ma che questi atti vadano nella direzione di un possibile cambiamento è altrettanto vero.

Sta proprio a Rosario Crocetta fare in modo che le speranze di una Regione nuova, efficiente e vicina più ai cittadini che ai *clientes* e ai loro danti causa non si trasformino in disillusioni. Intanto, il metodo della rotazione dei dipendenti va davvero esteso a tutti i rami dell'amministrazione in cui le carte restano sepolte per mesi lasciando il campo agli "intermediari" in grado di assicurare, dietro compenso, il rapido sblocco dell'iter (ricordate l'arresto in flagrante dell'ex deputato regionale Gaspare Vitrano sorpreso con una bustarella intascata per garantire una corsia preferenziale ad una autorizzazione per un impianto fotovoltaico?

Ma, soprattutto, per rimettere ordine davvero nella formazione professionale, il governatore dovrà mostrarsi in grado di resistere alle pressioni che — non c'è dubbio — gli arriveranno dal suo mondo, dalla politica e, con ogni probabilità, da esponenti dello schieramento che lo sostiene.

Che gli enti di formazione siano inzeppati di parenti di deputati, quando non risultino direttamente di proprietà degli stessi è fatto conosciuto. Riuscirà Crocetta ad arrivare fino a quei fili? E, una volta toccati, riuscirà a non bruciarsi politicamente? La rotazione dei dipendenti all'assessorato alla formazione è una prima spallata a quel muro di gomma che — stando a quanto denunciato dal presidente della Regione a Repubblica — si oppone al cambiamento. C'è da scommettere che quel muro diventerà ancor più gommosamente spesso quando si tratterà di tagliare il rapporto perverso tra la politica e il sistema della formazione che, tanto per fare un esempio, ha garantito il grosso delle assunzioni sempre a cavallo degli appuntamenti elettorali: riuscirà il governatore a non farsi respingere?

PER FAVORE, ANDATE IN FONDO



NINO
SUNSERI
SEGUE DALLA
PRIMA PAGINA

Se davvero è così, la reazione non può che essere una sola: per favore, occorre fare chiarezza, la

magistratura e l'amministrazione devono andare fino in fondo.

Qui non si tratta solo di combattere gli sprechi o un eccesso di spesa. Si può solo pensare all'azzeramento dell'esistente per ricominciare tutto daccapo. Speriamo veramente che le anime belle tacciano e nessuno prenda le difese del personale cui è

stato imposto il trasferimento. Tacciano soprattutto i sindacati. Tutti siamo garantisti e, infatti, fino all'accertamento delle responsabilità le persone coinvolte conservano lo stipendio e la scrivania. Poi si vedrà. Ma è chiaro che senza un'assunzione generale di responsabilità e, soprattutto, senza una chiara e definitiva presa di

distanze, non potrà mai cambiare nulla.

Che la Formazione in Sicilia fosse un baraccone inutilmente e costoso era noto e arcinoto. Chilometri di carta stampata e ore di tv sono stati spesi sull'argomento. Una speranza che serviva unicamente ad alimentare le clientele. Formatori senza formazione e studenti senza futuro.

Non risulta, infatti, che la partecipazione ai corsi presentasse un titolo preferenziale sul mercato del lavoro. Casomai il contrario: il certificato del fannullonismo. Ma, fino a questo punto, eravamo nella logica, ortodossa, di un sistema avvelenato di costruzione del consenso. In democrazia, purtroppo, capita. Ma che fosse anche un canale di corruzione interna della burocrazia risulta davvero insopportabile. Per non parlare, ovviamente, di mogli, figli, sorelle

e parenti vari infilati negli enti. Anche questa è una forma di corruzione. Mentre il Paese è costretto a mille sacrifici risulta semplicemente insultante che una piccola casta di alti burocrati e funzionari abbia lucrato sui soldi della comunità. Non possiamo che augurarci un lavoro rapido ed efficace della magistratura. Nel frattempo resta alta la soglia d'attenzione della giunta. Speriamo davvero che qualcosa adesso cominci a cambiare.

FONDI@GDS.IT

IL CASO DI RISCOSSIONE SICILIA SPA. L'assessore Bianchi avvia le verifiche in una partecipata. Controlli antimafia in 3 aziende dei rifiuti e dell'energia

«Buco da 23 milioni», ispezione in una società

PALERMO

●●● Un buco da quasi 23 milioni che la Regione sarà costretta a ripianare. Scoppia il caso Riscossione Sicilia spa, la società partecipata quasi per intero dalla Regione che ha fatto registrare spese su cui l'assessorato all'Economia adesso vuole accendere i riflettori: a cominciare dai circa 6 milioni per assistenza legale e dalle consulenze che a un solo professionista sarebbero valse un milione e 300 mila euro in un anno.

È nata così l'ispezione ammi-

nistrativo-contabile che il presidente Crocetta ha annunciato ieri sulla società. La verifica punta ad accertare le cause di una crisi che ha comportato l'erosione dell'intero capitale sociale». Verranno verificate soprattutto «le procedure per l'acquisizione di beni e servizi». Occhi puntati soprattutto sulle spese legali.

L'assessorato in realtà già dal 2011 ha spedito alla guida di Riscossione Sicilia una propria dirigente, Benedetta Cannata, che ha tagliato assunzioni fatte con contratti Cocopro, affitti e proro-



L'assessore all'Economia, Luca Bianchi

ghe di appalti assegnati per anni senza gara: «La perdita - spiega la dirigente - è strutturale ed è maturata anche prima del 2006». Il 2006 è l'anno in cui lo Stato ha promosso la pubblicizzazione del servizio di riscossione, che ha portato anche in Sicilia all'uscita delle banche dal settore ritenuto ormai «non remunerativo»: un percorso completato nel 2012.

L'assessore Luca Bianchi ha dovuto ammettere che «per non interrompere l'attività di riscossione nell'Isola, in accordo con

Equitalia, dobbiamo ricostruire il capitale sociale». Insomma, c'è da coprire subito un buco di 23 milioni: una batosta per le disastrose casse regionali.

Crocetta ha precisato che «questo è il primo atto di una serie di verifiche che condurremo sulle società partecipate, vero e proprio buco nero della Regione».

Ma non è solo sulle partecipate che si sta concentrando l'attività «investigativa» del governo. Crocetta ha annunciato l'avvio di una verifica anche «su tre aziende che operano nel settore dei rifiuti e dell'energia perché sono a rischio di infiltrazioni mafiose».

GIA. PL.

DIBATTITO AL VIA ALL'ARS

Dpef Sicilia ripresa rinviata al prossimo anno e spese in calo

PALERMO. Con la relazione dell'assessore all'Economia, Luca Bianchi, è iniziato all'Ars il dibattito sul Dpef. La conclusione è prevista per la prossima settimana. Le cifre certamente non lasciano bene sperare per l'immediato. La ripresa in Sicilia dovrà attendere, ha precisato l'assessore: il prodotto interno lordo nel 2013 vedrà ancora il segno meno, con una recessione stimata intorno a -0,5%.

Dunque, secondo l'assessore Bianchi e i contenuti del Dpef, l'economia riprenderà a crescere nel 2014, con un consolidamento del Pil nel 2015. Il calo previsto nel 2013, comunque, è inferiore rispetto agli anni precedenti: -1,3% nel 2011 e -2,7% nel 2012.

Nel 2014, invece, il Dpef indica un aumento del Pil dello 0,9% mentre nel 2015 salirà dell'1,2%. In base al patto di stabilità, si riducono i margini di spesa della Regione sia in termini di pagamenti sia di impegni, alla luce di ulteriore contributo di 500 milioni di euro per gli anni 2013-2015 per le autonomie speciali previsto dalla legge di stabilità 2013. Per quest'anno, il Dpef indica 5,74 miliardi di impegni e 4,62 miliardi di pagamenti, rispetto ai 6,35 mld e 5,23 mld del 2012 (1,41 mld in meno del 2011 sia in termini di impegni sia di pagamenti). Cifre ancora più ridotte per il 2014: 5,59 mld di impegni e 4,47 mld di pagamenti.

La spesa tornerà a crescere nel 2015, ai livelli previsti per quest'anno: 5,74 mld di impegni e 4,62 mld di pagamenti. Per quanto riguarda la spesa dei fondi del Po-Fesr, il governo prevede di spendere 7,1 miliardi da qui al 2015: 2,4 mld già quest'anno, di cui 2,16 mld di spesa per investimenti.

L'assessore all'Economia, comunque, se non è ottimista, neppure appare pessimista: «Non abbiamo alcun rischio default in Sicilia, abbiamo da fare una grande azione di risanamento finanziario che però può basarsi su alcuni elementi strutturali che ci tranquillizzano, sia in termini di esposizione debitoria procapite, che non è tra le più alte in Italia, sia in termini di riassetto sanitario dove siamo a un buon punto di rientro».

Molto critico il vice capogruppo del Pdl, Marco Falcone: «Mai si era letto un Dpef così incompleto e lacunoso. Dinanzi ad una crisi così devastante, a cui consegue una emergenza sociale di livello epocale ci saremmo aspettati una strategia di ampio respiro, con linee programmatiche che indichino una chiara politica di sviluppo».

«Purtroppo, - ha aggiunto - quello del governo non è un Documento di programmazione, quanto invece una mera elencazione delle criticità siciliane, senza prospettare alcuna strategia d'intervento nel triennio 2013/2015».

L'assessore Bianchi ha comunicato di avviare un'ispezione amministrativo-contabile nei confronti della società Riscossione che ha chiuso il 2012 con una perdita di bilancio di 22,7 milioni di euro e che per coprirlo ha annullato il capitale sociale e ha richiesto un ulteriore 1,4 milioni euro ai soci più 10,4 milioni di capitale sociale. Quindi, per l'assessore Bianchi «è una situazione di assoluta emergenza. Noi siamo costretti a ricostituire il capitale sociale della società per evitare che porti i libri in Tribunale. D'altra parte, abbiamo l'esigenza di mantenerla in vita, ma non ci può fare trascurare l'esigenza di intervenire su una società che produce una quantità così rilevante di perdita. Concordemente con Equitalia, che è socio di minoranza al 10%, abbiamo chiesto al ragioniere generale di deliberare immediatamente un'indagine di carattere amministrativo presso la società, che verifichi la correttezza degli atti amministrativi della società e le motivazioni che portano a un così rilevante squilibrio finanziario. Questo è un passaggio essenziale per evitare di coprire solo perdite che rischiano di continuare anche in futuro».

G.C.

Psr Sicilia, raggiunti gli obiettivi di spesa 2012 Nelle aziende è boom di impianti fotovoltaici

GIORGIO PETTA

PALERMO. Boom di mini impianti per la produzione di energia rinnovabile nelle aziende agricole siciliane grazie ai fondi del Programma di sviluppo rurale 2007-2013. A dare la notizia Dario Cartabellotta, assessore regionale alle Risorse agricole e alimentari presentando le attività per il 2013 del Psr e facendo un bilancio del 2012. Il più gettonato, tra gli impianti, è risultato il fotovoltaico. Di piccole dimensioni, adatti a soddisfare - senza spendere grosse cifre - le necessità aziendali. Un settore con grandi possibilità di crescita. Insomma, «non più grandi parchi eolici, grandi parchi di fotovoltaico - spiega l'assessore - ma investimenti legati all'azienda agricola, al suo

fabbisogno, quindi di bassissimo impatto ambientale e di grande ritorno ai fini della riduzione dei costi di produzione».

Un'altra buona notizia è che il Psr 2007-2013 ha tagliato il traguardo di spesa del primo dei due miliardi di euro complessivi del programma. «Dobbiamo riconoscere - dice Cartabellotta - che ci sono ancora tante aziende che investono, perché di questo miliardo più di 400 milioni sono stati erogati alle imprese per realizzare investimenti aziendali. Nel 2013 proseguiranno anche le attività del Piano di comunicazione del Psr Sicilia. Oltre a informare i potenziali beneficiari del programma, nonché in generale i portatori di interessi nel settore e i cittadini, si porteranno avanti iniziative per coinvolgere i giovani e il sistema sco-

lastico siciliano, Università comprese».

Presentati anche due nuovi bandi per l'agriturismo. Fino al prossimo 15 aprile gli imprenditori agricoli interessati potranno presentare la domanda di aiuto per partecipare al bando in regime "de minimis", per la Misura 311 Azione A "Agriturismo" o in alternativa al bando in regime di esenzione n. X 413/2010, sempre per la stessa Misura. «Questa - sottolinea Cartabellotta - è un'opportunità importante per le aziende agrituristiche siciliane perché possono non solo aprire nuove strutture ricettive, ma migliorare la ricezione di quelle esistenti, diversificando l'offerta con servizi complementari, a parte la ristorazione o l'alloggio, ancora più attraenti per gli ospiti».

CONVEGNO A SCIENZE POLITICHE

Le competenze sociali
a sostegno delle imprese

In un momento di profonda crisi il tema dell'internazionalizzazione diventa centrale per quanti, soprattutto giovani, si affacciano al mondo del lavoro. Una tematica che, con riferimento alla centralità della Sicilia nel contesto euro-mediterraneo, offre molteplici spunti di riflessione. Per una città come Catania, motore della produzione in Sicilia, la sfida è cruciale, ma lo è altrettanto per gli individui, a maggior ragione se laureati e laureandi in discipline socio-economico-politiche, prossimi all'ingresso nel mondo del lavoro e per le imprese. Una regione che esporta oggi soltanto lo 0,8% del proprio Pil (al netto del settore petrolchimico) deve riflettere sui potenziali attivabili per attrarre investimenti e per promuovere una specifica cultura di impresa nel Mediterraneo, nell'Europa e, più in generale, nelle economie emergenti. Questi i temi al centro del convegno in programma domani alle 10 nell'Aula Magna della Facoltà di Scienze Politiche (via Vittorio Emanuele 49), che intende soffermarsi anche sulle competenze che un laureato in scienze politiche e sociali può spendere per fare impresa incidendo sulla sostenibilità delle società locali e sulle capacità dei territori di competere sul mercato internazionale. Il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università, insieme con la sezione di Sociologia del Territorio dell'Associazione Italiana di Sociologia, si confronterà con i Giovani Imprenditori di Confindustria per fornire a laureandi e laureati strumenti interpretativi e modalità di azione. I Giovani Imprenditori di Confindustria Catania intendono condividere questa iniziativa con gli associati del gruppo e fornire la propria visione del fenomeno ma anche le esperienze dirette di un territorio che deve ulteriormente valorizzare i suoi potenziali di azione. Dopo i saluti del direttore del Dipartimento di Scienze politiche Giuseppe Vecchio, e del presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Sicilia Silvio Ontario, Domenico Ciancio Sanfilippo modererà gli interventi di Dario Pettinato, docente di Diritto internazionale del commercio, Fabrizio Sammarco, presidente dell'associazione ItaliaCamp, Antonio Perdichizzi, presidente Giovani Imprenditori di Confindustria Catania, Carlo Colloca, docente di Analisi sociologica e progettazione del territorio. Interverrà per le conclusioni il presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria, Jacopo Morelli.



«Italia in emergenza, è l'ultimo minuto per la svolta»

Squinzi ai partiti: crescere è un imperativo e un obiettivo raggiungibile - Ci rivolgiamo a chiunque vinca

LE FRASI

LA SVOLTA

«Se non si mette mano a una svolta l'alternativa è il declino che non vogliamo e non possiamo accettare»

IL FUTURO

«Ne va del futuro dei nostri giovani e delle nostre imprese. Siamo in emergenza economica e sociale»

PROPOSTE CORAGGIOSE

«Un documento condiviso al nostro interno con proposte coraggiose, la prima volta che **Confindustria** presenta un progetto di questo tipo»

CHIUNQUE VINCA

«La nostra proposta vale sia che vinca il centrodestra, sia che vinca il centrosinistra, che ci sia un'alleanza o che vinca Grillo»

LE IMPRESE AL CENTRO

Riportare il manifatturiero al 20% del Pil. «Autorevoli esponenti di **Confindustria** candidati? Autorevoli esponenti del passato»

Nicoletta Picchio
ROMA

«Siamo arrivati all'ultimo minuto per cambiare il volto del nostro Paese. Se non si mette mano a una svolta l'alternativa è il declino che non vogliamo e non possiamo accettare. E siamo pronti a fare la nostra parte». **Giorgio Squinzi**, presidente di **Confindustria**, parla mentre dietro di lui, sugli schermi, passano le cifre del malessere italiano: una produzione industriale che è scesa del 25% dal 2007 ad oggi; un Pil che complessivamente da allora è calato dell'8%; una disoccupazione che supererà il 12% e che è al 35% tra i giovani.

C'è un unico modo di reagire: crescere. «È un imperativo raggiungibile. La crescita è una priorità assoluta». Se non sapremo ritrovare la crescita «ne va del futuro dei nostri giovani e delle nostre imprese. Siamo in emergenza economica e sociale». La strada è indicata nel documento di 23 pagine che tiene in mano, "Il progetto **Confindustria** per l'Italia: crescere si può, si deve". «È il nostro modello di politica economica, un documento di proposte coraggiose, la prima volta che **Confindustria** presenta un progetto di questo tipo», ha spiegato **Squinzi**. Ci sono le misure da adottare, l'indicazione degli obiettivi e come fare per raggiungerli, con numeri e coperture. Un documento frutto di un dibattito interno «partecipato», discusso negli organi di vertice, dal Comitato di presidenza, al direttivo e ieri mattina nella giunta.

La decisione di mettere nero su bianco un documento è stata presa a inizio dicembre, proprio in un Comitato di presidenza, in vista delle elezioni. E ai partiti **Squinzi** lo presenterà nei prossimi

giorni. Nel dibattito mancano riferimenti all'economia reale, è il richiamo che arriva in questi giorni di campagna elettorale dal presidente di **Confindustria**. E il documento dimostra che con le mosse giuste l'Italia può reagire. **Squinzi** non è voluto entrare nel dibattito politico: «Noi non siamo un partito. Siamo un'associazione apartitica, come **Confindustria** non ci dobbiamo esprimere, anche se ciascuno di noi è interessato come cittadino». E ha aggiunto: «Abbiamo fatto una proposta che vale sia che vinca il centrodestra o il centrosinistra, che ci sia un'alleanza o che vinca Grillo. Crediamo in quello che abbiamo fatto, nei numeri che abbiamo individuato, nei provvedimenti che chiediamo».

Accanto a **Squinzi**, nella conferenza stampa, c'erano il direttore generale, Marcella Panucci, e il direttore del Centro Studi, Luca Palolazzi. «Il documento è un modello innovativo perché si basa su analisi economiche del Centro studi, con obiettivi quantificati e risorse identificate», ha approfondito la Panucci.

La premessa è che ci sia bisogno di «un'Italia liberale, che lasci più spazio alla concorrenza e ai privati, con uno Stato che riduca il suo perimetro e che sia un vero Stato di diritto, senza abusi, amico di chi si impegna per creare benessere e occupazione». Serve una «terapia d'urto, una discontinuità forte rispetto alle pratiche su cui ci siamo adagiati negli ultimi 15 anni per aumentare la competitività e abbattere i costi, ridare fiducia agli italiani e restituire ai giovani un futuro». Per stabilizzare gli effetti della terapia d'urto, ha spiegato **Squinzi**, vanno attuate da subito le riforme, bisogna «soltire e semplificare». Creare una cultura per cui «chi ci governa non abbia un atteggiamento antindustriale». Peccato non aver varato la delega fiscale in questa legislatura, per avere un fisco più chiaro e trasparente: «La lotta all'evasione non si fa controllando i Suv, ma

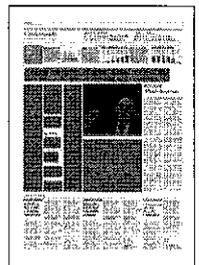
con provvedimenti che incentivi a emergere».

È proprio sulle regole e sulla minore burocrazia che l'Italia subisce la concorrenza non dei Paesi emergenti ma del Canton Ticino, come accade tra le imprese di Varese, Como, Lecco. Per una Via, ha ricordato **Squinzi**, da noi occorrono tra i due e i tre anni, nel Canton Ticino 60 giorni. E poi c'è il costo del lavoro che da noi pesa: e proprio cuneo fiscale ed Irap sono tra le misure individuate nel documento. Oltre al mercato del lavoro: «La riforma fatta dal governo Monti non è sufficiente. Anche il ministro Fornero si è detto disponibile alla revisione».

Squinzi ha anche ribadito di essere pronto a rinunciare agli incentivi, pur di vedere ridotto il cuneo fiscale e a rimettere al centro l'industria, favorendo investimenti in ricerca e innovazione. Va messo il manifatturiero al centro, creando un ambiente favorevole: «Siamo il secondo paese manifatturiero in Europa, essere oltre l'80esimo posto nella classifica degli investimenti esteri attratti è una situazione da affrontare».

E alla domanda di un giornalista sugli «autorevoli esponenti» di **Confindustria** candidati alle elezioni (nelle liste ci sono Alberto Bombassei e Giampaolo Galli, ex vice presidente e direttore generale) **Squinzi** ha risposto: «Autorevoli esponenti? Parlerei di autorevoli esponenti del passato. Abbiamo un regolamento, chi si candida automaticamente si dimissiona e si autoesclude da qualsiasi attività del sistema».

DIRI/PRODUZIONE RISERVATA



Piano di **Confindustria** per lo sviluppo: taglio al costo del lavoro dell'8%, sgravi sugli investimenti, 48 miliardi di debiti pagati dalla Pa

«Terapia d'urto, crescere si può»

Squinzi: un progetto per il Paese, subito una svolta per un Pil oltre il 2%

«Serve una terapia d'urto per il Paese, crescere si può». Così Giorgio Squinzi ha presentato il progetto di **Confindustria** che indica le priorità, le riforme, le coperture, le misure da attuare nei prossimi anni. Tra gli obiettivi un taglio del costo del lavoro dell'8%, sgravi sugli investimenti, pagamento di 48 miliardi di debiti accumulati da Stato ed enti locali. Il presidente di **Confindustria** ha aggiunto: questo è un progetto per il Paese, serve una svolta per evitare il declino e una crescita del Pil oltre il 2 per cento.

Servizi • pagine 2, 3 e 4

Una terapia d'urto da 300 miliardi: Pil almeno al 2%

Nella legislatura debito ben sotto il 110%
Taglio del costo del lavoro dell'8 per cento

Tra le proposte

Dismettere e privatizzare il patrimonio pubblico
Riordinare gli incentivi alle imprese

Il mercato del lavoro

La riforma del governo Monti è da rivedere anche il ministro Fornero è disponibile

I benefici della logica industriale

Rimettere la manifattura al centro aiuterebbe innovazione, bilancia commerciale e lavoro

Luca Paolazzi

«Un piano complessivo che produrrà i suoi effetti se applicato nella sua interezza»

Marcella Panucci

«Il documento è un modello innovativo, obiettivi e risorse quantificati su analisi del Csc»

Più risorse alle costruzioni

Per il rilancio dell'economia necessario aumentare del 44,7% i fondi al settore

LE AZIONI

Meno Trap, liquidare 48 miliardi di debiti della Pa, potenziare l'Ace, incentivare gli investimenti con sgravi su ricerca e infrastrutture

LE COPERTURE

Tagli alla spesa corrente dell'1% all'anno, revisione delle aliquote Iva, riordino degli incentivi alle imprese, lotta all'evasione fiscale

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Una crescita di almeno il 2% all'anno, che già nel 2017 potrà arrivare al 3% e quindi aumentare del 12,8% da qui al 2018; un tasso di disoccupazione che scenderà dal picco del 12,3% atteso per il prossimo anno all'8,4%, creando 1,8 milioni di posti e portando il tasso di occupazione al 60,6%; un peso dell'industria al 20% del pil. E poi meno tasse, con una pressione fiscale che passerà dal 45,1% al 42,1%, e il reddito medio delle famiglie che vivono di lavoro dipendente più alto di 3,980 euro reali.

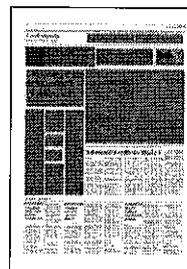
Non è un sogno: sono i risultati che l'Italia può raggiungere in cinque anni, cioè nell'arco della

prossima legislatura. Sono messi nero su bianco nel "Progetto **Confindustria** per l'Italia: crescere si può, si deve", presentato ieri. Un testo di 23 pagine corredato di numeri e tabelle, dove le azioni da compiere vengono accompagnate dalle risorse necessarie e relative coperture, con obiettivi chiari e quantificati. Un progetto complessivo che mobilita 316 miliardi di risorse pubbliche, e che «produrrà i suoi effetti se applicato nella sua interezza», come ha spiegato il direttore del Centro studi di **Confindustria**, Luca Paolazzi.

Gli ingredienti della ricetta sono stabilità dei conti pubblici, con il rapporto debito-pil che va «rapidamente» abbassa-

to entro il 2018 «ben sotto» il 110%, grazie a dimissioni e una maggiore crescita, flessibilità del lavoro, apertura dei mercati, internazionalizzazione. E le grandi riforme, a partire dal Titolo V della Costituzione, che dovrà disegnare un nuovo assetto istituzionale del paese e ridurre il perimetro dello Stato, per arrivare ad una vera semplificazione burocratica. Per proseguire con una riforma fiscale, che abbassi le tasse e renda più chiare e trasparenti le regole, del mercato del lavoro, della finanza d'impresa.

Crescita, quindi, con un pil di almeno il 2% all'anno, e occupazione. La terapia d'urto prevede di dare ossigeno alle imprese



con il pagamento immediato di 48 miliardi di debiti accumulati da Stato ed enti locali e il potenziamento dell'Ace; un taglio dell'8% del costo del lavoro nel manifatturiero e cancellare per tutti i settori l'Irap che grava sull'occupazione; lavorare 40 ore in più all'anno, pagate il doppio perché detassate e decontribuite. Una scelta, ha spiegato Palozzi, che non avrebbe comunque effetti sulle pensioni. Inoltre vanno aumentati del 50% gli investimenti in infrastrutture e sostenuti quelli in ricerca e nuove tecnologie. Bisogna abbassare il costo dell'energia e ridurre l'Irpef sui redditi più bassi, oltre ad aumentare i trasferimenti agli incapienti.

Servono le risorse. In cinque anni, per attuare queste misure e per arrivare a quella discesa del costo del lavoro e delle tasse per imprese e lavoro che è il cuore del disegno, si mobilitano 316

miliardi. Come? Si toccano le aliquote Iva, quelle in deroga, in chiave europea, proprio per trovare i soldi da destinare al taglio dell'Irpef (si passerebbe dal 4 al 6% e dal 10 al 12%). Un'armonizzazione che darebbe poco più di 6 miliardi nel 2014 per salire a poco oltre 7 miliardi nel 2018. Occorre dismettere e privatizzare parte del patrimonio pubblico; armonizzare gli oneri sociali, riordinare gli incentivi all'economia, cui le imprese sono disposte a rinunciare pur di avere una riduzione delle tasse e del cuneo fiscale, aumentando del 10% all'anno gli incassi della lotta all'evasione fiscale. Tagliare la spesa pubblica corrente dell'1% all'anno.

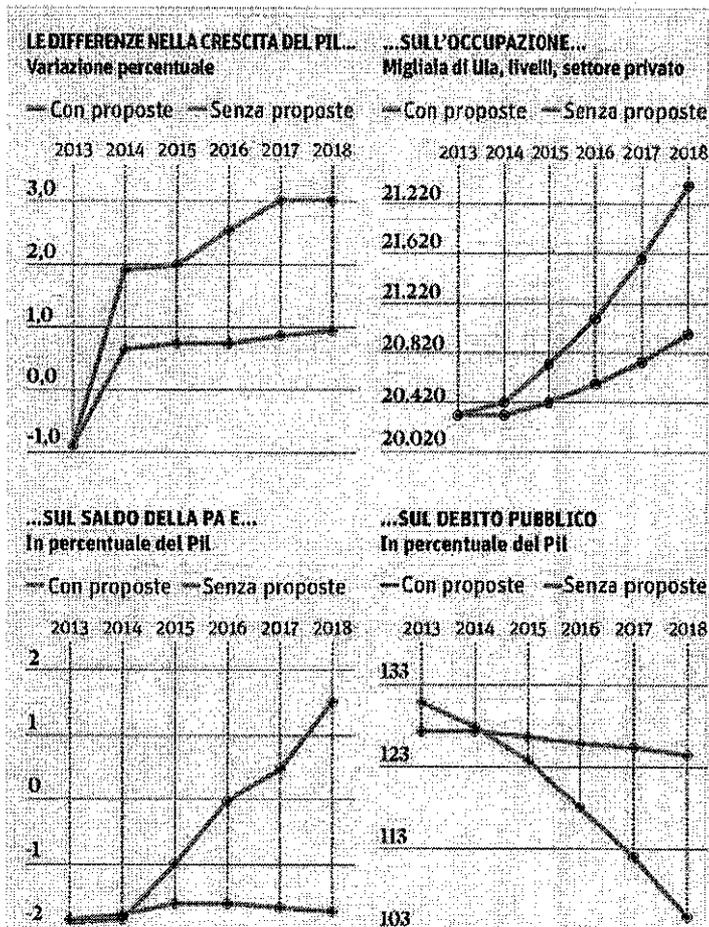
Una «forte discontinuità», che però porterebbe ad un aumento dell'occupazione di quasi 1,8 milioni di unità; un aumento della produttività di quasi

l'1% all'anno, ad un avanzo primario nei conti pubblici. Un miglioramento della situazione economica che potrebbe far scendere l'aliquota Ires dal 27,5% al 23%, come è scritto nel testo, che prevede anche un'aliquota dell'imposta sostitutiva sulle rendite finanziarie al 23 per cento. Cambiamenti che devono andare di pari passo con l'approvazione della delega fiscale, caduta con la fine della legislatura, per avere trasparenza e certezza delle regole.

Riforme strutturali, quindi. E anche la flessibilità del mercato del lavoro è un bisogno delle imprese: nel documento si chiede che vengano affidate alla piena autonomia della contrattazione collettiva materie oggi regolate in maniera prevalente o esclusiva dalla legge, oltre a modificare la legge Fornero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scenari



Il piano

Risorse e impieghi per l'attuazione del Progetto di **Confindustria** per l'Italia. Milioni di euro

	2014	2015	2016	2017	2018
RISORSE					
Armonizzazione aliquote Iva ⁽¹⁾	6.198	6.404	6.647	6.923	7.204
Tagli spesa corrente ⁽²⁾	2.140	4.280	6.420	8.560	10.700
Acquisti enti locali via Consip	1.600	3.200	4.800	6.400	8.000
Riduzione incentivi alle imprese ⁽³⁾	5.000	6.000	7.000	7.000	7.000
Maggiori opere in PPP ⁽⁴⁾	0	0	0	500	500
Aumento imposta sostitutiva ⁽⁵⁾	0	0	0	1.100	1.100
Armonizzazione oneri sociali	2.920	3.000	3.093	3.183	3.280
Incassi da lotta all'evasione ⁽⁶⁾	1.539	3.233	5.096	7.145	9.399
Effetti della maggiore crescita ⁽⁷⁾	0	0	0	7.104	7.435
Totale	19.398	26.117	33.056	47.914	54.618
IMPIEGHI					
Riduzione Irap su costo lavoro ⁽⁸⁾	4.000	4.000	4.000	7.000	9.000
Taglio oneri sociali Industria s.s. ⁽⁹⁾	4.000	8.000	12.000	12.000	12.000
di cui fiscalizzati:	2.230	6.153	10.058	9.938	9.800

	2014	2015	2016	2017	2018
Riduzione aliquote Inail ⁽¹⁰⁾	519	531	546	561	578
Detassazione salario produttività	0	1.000	1.000	1.000	1.000
Incentivo investimenti in R&D	1.100	1.234	1.350	1.488	1.652
Riduzione tempi ammortamento	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000
Incentivo investimenti ⁽¹¹⁾	250	250	250	250	250
Aumento investimenti pubblici ⁽¹²⁾	5.800	6.000	7.000	10.700	13.100
Internazionalizzazione ⁽¹³⁾	278	278	278	278	278
Ace	500	500	500	500	500
Revisione Irpef per redditi bassi ⁽¹⁴⁾	3.739	5.233	7.096	9.145	11.399
Riduzione aliquota Ires	0	0	0	6.000	6.000
Totale	19.416	26.179	33.078	47.860	54.656
Effetti su indebitamento della PA	-19	-62	-22	54	61
VARIAZIONI PATRIMONIALI					
Pagamento debiti pregressi PA	48.000	0	0	0	0

⁽¹⁾ C1s1 riferisce alle aliquote Iva ridotte sterilizzando l'effetto sui farmaci acquistati dal servizio sanitario nazionale; ⁽²⁾ Ai netto interessi, prestazioni sociali, acquisti di beni e servizi e contributi alla produzione; ⁽³⁾ Parla a 31,4 miliardi nel 2011, di cui, mese di 3 all'industria; ⁽⁴⁾ Eliminazione della soglia per investimenti in partnership pubblico-privato; ⁽⁵⁾ Sulle rendite finanziarie; ⁽⁶⁾ Maggiori incassi cumulati da lotta all'evasione tributaria rispetto a quelli stimati per il 2013; ⁽⁷⁾ Gli effetti della maggior crescita sul saldo di bilancio pubblico sono, in realtà, molto maggiori di quelli indicati; ⁽⁸⁾ Solo per il settore privato; ⁽⁹⁾ Industria in senso stretto, comprensivo della riduzione delle aliquote Inail; ⁽¹⁰⁾ Nel servizio e nelle costruzioni per l'industria in senso stretto è già incorporata nel taglio degli oneri sociali; ⁽¹¹⁾ Sul modello della vecchia legge Sabatini; ⁽¹²⁾ In infrastrutture, di cui per interventi a difesa idrogeologica e antisismica del territorio e del patrimonio edilizio 2 miliardi nel 2014 incrementati del 3% l'anno; ⁽¹³⁾ 250 milioni Simst Fondo ex legge «Ossola», 28 milioni all'Ace; ⁽¹⁴⁾ Include l'aumento dei trasferimenti agli incapienti.

Fonte: elaborazioni e stime CSC

PRIORITÀ PER TORNARE A CRESCERE

Aumentare gli investimenti
Confindustria stima che con la piena e coerente attuazione delle sue proposte, nell'arco dei cinque anni della prossima legislatura gli investimenti fissi lordi registreranno una crescita cumulata del 55,8 per cento. In dettaglio i macchinari e mezzi di trasporto segneranno un +66,4%



Innalzare il tasso di crescita
Nei prossimi anni la crescita spontanea del Paese non supererà lo 0,5% e sarà del tutto inadeguata per generare un'occupazione sufficiente a far tornare la fiducia tra le famiglie italiane. Per questo Confindustria chiede di innalzare il tasso di crescita al 2%

+2%

Crescita media annua
L'obiettivo a cui deve puntare l'Italia secondo Confindustria

Colmare il gap con l'Ue
Il reddito per abitante è nel 2013 ai livelli del 1997. Sedici anni perduti, evidenza Confindustria. La distanza con il resto dell'Area Euro si sta ampliando: meno 14 punti percentuali dal 1995. La crisi sta lasciando profonde ferite. Dal 2007 l'occupazione è diminuita di 1,5 milioni di unità

RIPORTARE AL CENTRO IL MANIFATTURIERO

Industria perno del rilancio
Intorno al manifatturiero, spiega Confindustria, ruota tutto il sistema produttivo del made in Italy. Per questo, in linea con i programmi europei, la quota sul Pil dell'Italia manifatturiera deve puntare al 20 per cento, dal 16,7% registrato nel 2011

20%

Il peso del manifatturiero
L'obiettivo a cui deve puntare l'Italia secondo Confindustria

Sostegno ai conti con l'estero
Il rilancio del manifatturiero, spiega Confindustria, contribuirà a sostenere i conti con l'estero: dal manifatturiero viene oltre l'80% dell'export del Paese. L'Italia è povera di materie prime e perciò la sua ricchezza dipende dalle vendite all'estero, che sono un potente traino per tutta l'economia

INCIDENZA DELL'EXPORT SUL PIL (IN %)

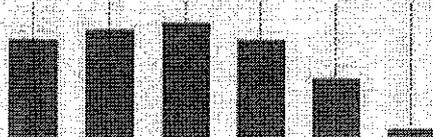
2013	2014	2015	2016	2017	2018
29,8	30,6	31,9	33,3	34,8	36,7



Target disoccupati: 8,4%
Nello scenario tracciato da **Confindustria**, con il rilancio del manifatturiero, il tasso di disoccupazione scenderà dall'11,9% atteso nel 2013 all'8,4% previsto nel 2018. In crescita il tasso di occupazione, che passerà dal 56,4% di quest'anno al 60,6% del 2018

TASSO DI DISOCCUPAZIONE (IN %)

2013	2014	2015	2016	2017	2018
11,9	12,3	12,6	11,9	10,4	8,4



IL RISANAMENTO DELLA FINANZA PUBBLICA

Saldo attivo nel 2017
Grazie alla maggiore crescita e al piano di dismissioni, **Confindustria** prevede una progressiva riduzione del deficit, che si trasforma in attivo nel 2017. Un attivo pari all'1,5 del Pil nel 2018, ultimo anno di riferimento dello scenario analizzato

SALDO CONTI PUBBLICI IN % DEL PIL

2013	2014	2015	2016	2017	2018
-2,0	-2,0	-1,1	-0,1	0,4	1,5



Avanzo primario consolidato
Per **Confindustria**, grazie alle misure proposte, il saldo primario (la differenza tra le entrate delle amministrazioni pubbliche e le loro spese al netto degli interessi sul debito pubblico) avrà un avanzo in continua crescita. Si parte dal +3,5% del Pil nel 2013 e si arriva fino al +5,6% del Pil nel 2018

SALDO PRIMARIO IN % DEL PIL

2013	2014	2015	2016	2017	2018
3,5	3,6	4,1	4,7	4,9	5,6



Debito sotto quota 110%
Il peso del debito pubblico, secondo **Confindustria**, va portato dal 129,2% del Pil (nel 2013) ben al di sotto del 110%, con avanzi primari ottenuti con una maggiore crescita, riducendo la spesa pubblica corrente, recuperando l'evasione e ricorrendo ad ampie dismissioni

103,7%

L'obiettivo per il 2018
È il rapporto tra debito pubblico e Pil ipotizzato tra cinque anni

Il Fmi rivede al ribasso le stime sull'Italia **Confindustria** sul lavoro: 40 ore in più, pagate il doppio L'attacco di Bersani a Monti

Il Fondo monetario internazionale taglia le stime sull'Italia: «Manca il credito alle imprese» è l'accusa. E le imprese, con il presidente di **Confindustria** **Giorgio Napolitano**, alle prese con una situazione di declino ormai prolungata, lanciano la loro terapia d'urto: un piano da 316 miliardi per la crescita. Con misure

per la crescita. Con misure come 40 ore di lavoro in più all'anno ma pagate il doppio perché senza tasse e contributi.

Sul fronte politico sono scintille tra Bersani e Monti. Il premier martedì sera aveva criticato il leader pd. La replica non si è fatta attendere: «Non mi faccio fare le pulci da chi ha creato i problemi», ha detto riferendosi al tema degli esodati.

ALLE PAGINE 2 E 3
E DA PAGINA 6 A PAGINA 9

La terapia d'urto di **Confindustria**: piano da 316 miliardi per crescere

Tagli, Irpef ridotta sui redditi bassi e 40 ore di lavoro in più senza tasse

Le misure

8

la percentuale di taglio del costo del lavoro nel settore manifatturiero suggerita da **Confindustria** alla politica per rilanciare l'economia

483

miliardi di euro il valore dei debiti commerciali con le imprese di Stato ed enti locali: per dare fiato alle aziende occorre pagarli, dice **Confindustria**

la percentuale del tasso di crescita da qui al 2008, nelle stime di **Confindustria**, se il piano di riforme suggerito sarà messo in atto

1,8

milioni di posti è la previsione di crescita di occupazione secondo **Confindustria**, con un tasso di impiego che salirà al 60,6%

ROMA — Discontinuità e terapia d'urto contro il declino. La ricetta di **Confindustria** per rilanciare l'economia prevede la mobilitazione in cinque anni di 316 miliardi di risorse pubbliche e l'obiettivo minimo di una crescita del Pil del 2%. Al centro ci deve essere il rilancio dell'industria e del manifatturiero. E poi meno Irpef favorendo i redditi bassi e una Ires al 23%. In compenso verrà armonizzata l'Iva verso l'alto eccetto i prodotti farmaceutici. Il progetto confindustriale, primo nel suo genere così dettagliato, prevede anche 40 ore lavorate in più all'anno ma pagate il doppio perché esenti da tasse e contributi e la stabilizzazione a 1 miliardo della detassazione per il salario di prodotti-

vità. E poi il pagamento dei due terzi (48 miliardi) dei debiti della pubblica amministrazione per ridare ossigeno alle imprese. Ancora: credito di imposta strutturale del 10% sugli investimenti in ricerca e sviluppo, eliminazione progressiva del costo del lavoro dalla base imponibile Irap, sforbiciata dell'11% agli oneri sociali che gravano sulle imprese manifatturiere, taglio dell'1% della spesa pubblica all'anno. Alla fine di questo percorso si creeranno quasi 1,8 milioni di posti di lavoro e le famiglie del settore privato avranno una retribuzione annua più ricca di 3.980 euro.

Il presidente di **Confindustria** **Giorgio Napolitano** tira le orecchie al mondo della politi-

ca dicendosi «seriamente preoccupato perché, esaminando i programmi, riscontriamo insufficiente attenzione all'economia reale che in questo momento è il vero problema del Paese». E critica la riforma Fornero che sul mercato del lavoro «è stata insufficiente per una vera liberalizzazione del mercato» augurandosi che il prossimo governo arrivi a una «riformulazione



più in linea con l'Europa». Ma la politica non bada alle critiche e fa proprie le proposte degli imprenditori. Per Pier Luigi Bersani, leader del Pd ed estensore, quando era ministro dello Sviluppo, dell'agenda Industria 2015 molto apprezzata dalle imprese, «Squinzi ha ragione, sono anni che non si discute dell'economia reale e spero che venga presto l'occasione per farlo visto che ci sono interi settori come l'edilizia, l'economia verde, le rinnovabili, che sono stati massacrati».

Anche i berlusconiani si allineano allo Squinzi-pensiero. Per il coordinatore dei dipartimenti del Pdl Renato Brunetta nelle «proposte di Confindustria ritroviamo non solo i principali punti del Popolo della libertà per le prossime elezioni ma anche gli obiettivi in gran parte realizzati dell'ultimo governo Berlusconi». Più distinguo nel sindacato. Se Raffaele Bonanni (Cisl) condivide le parole di Squinzi «perché invita tutti a reagire, il suo tono è giusto» meno convinto è il segretario generale della Cgil Susanna Camusso. I contenuti generali delle proposte sulla produttività e sul mercato del lavoro avanzate dalla Confindustria «a una prima lettura possono essere condivisibili, ma letti i titoli ora bisogna vedere lo svolgimento». Per la Camusso, inoltre, se le intenzioni di viale Astronomia sono di otte-

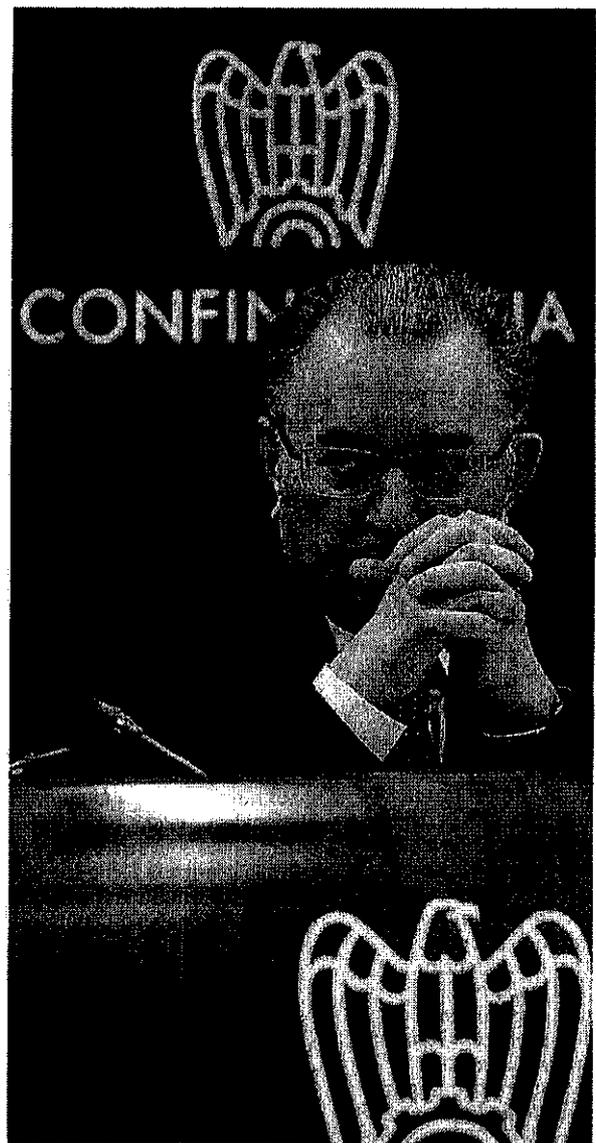
nere un'ulteriore «flessibilità in entrata al mercato del lavoro, temo che non ci sia consenso».

Confindustria e la politica. Squinzi, nella conferenza stampa di presentazione della «sua» agenda ricorda più volte l'autonomia dell'associazione dai palazzi romani per rimarcare come le proposte vanno bene per qualsiasi governo si insedi dopo le elezioni. E a chi gli fa osservare che, tuttavia, due «autorevoli esponenti» come Alberto Bombassei e Giampaolo Galli si sono presentati il primo con Monti, il secondo con il Pd, Squinzi non nasconde il suo fastidio. «Autorevoli esponenti? Non mi pare appropriato, forse sono autorevoli esponenti del passato» commenta. Bombassei è stato per otto anni vicepresidente di Confindustria con Montezemolo e la Marcegaglia mentre Galli è stato l'ultimo direttore generale prima di essere sostituito a settembre da Marcella Panucci.

La sfera confindustriale prevede, se la sua ricetta verrà adottata dal prossimo esecutivo «in modo pieno e coerente», un aumento del Pil del 3% già nel 2017, una diminuzione all'8,4% del tasso di disoccupazione, una crescita degli investimenti del 55,8%, delle esportazioni del 39,1% e dei consumi delle famiglie del 10,7%.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Roma Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, 69 anni

LA CRISI

Industriali all'attacco: ora la terapia d'urto

Squinzi: l'alternativa è il declino. Monti a Davos: l'Italia adesso è rispettata → PAG. 6-7

VERSO LE ELEZIONI

LE PROPOSTE DI **CONFINDUSTRIA** ALLA POLITICA: INCENTIVI ALLE IMPRESE E RIDUZIONE DEL COSTO DEL LAVORO

Gli industriali: straordinari da detassare

● Squinzi: «Serve una terapia d'urto, un piano di riforme che in 5 anni porterebbe crescita e occupazione»

Il leader di Confindustria: «È una emergenza economica e sociale», servono «scelte immediate, forti, coraggiose».

Paolo Rubino
ROMA

●●● La crisi «lascia profonde ferite», c'è «un alto rischio di distruzione della base industriale», «è una emergenza economica e sociale»: servono «scelte immediate, forti, coraggiose», avverte **Confindustria**. Che propone un piano dettagliato d'azione, «una vera e propria tabella di marcia fino al 2018», alle forze politiche che si candidano a guidare il Paese dopo il voto di febbraio: un dettagliato piano di governo economico articolato in una «terapia d'urto» ed un «piano di riforme» che in 5 anni porterebbero crescita, lavoro, più reddito per le famiglie e più consumi, conti pubblici in equilibrio, meno tasse. Un piano che, avvertono gli industriali, «costituirà anche un metro con cui valutare le azioni ed i risultati del prossimo governo».

Serve una svolta, «l'alternativa è il declino», sottolinea il leader degli industriali Giorgio Squinzi. L'Italia, dice, ha bisogno di «politiche coraggiose», dobbiamo «tornare a crescere: è un imperativo». Gli imprenditori sono «ambiziosi e ottimisti», guardano al futuro e investono: «Vogliamo che i

politici lo facciano per l'Italia intera».

Nel dibattito politico, chiarisce Squinzi, «come **Confindustria** non possiamo e non dobbiamo in nessun modo esprimerci». L'associazione degli industriali propone il suo piano a «chiunque vinca» le elezioni, e sulle misure proposte si aspetta «che tutte le forze politiche prendano un impegno, perchè è ora di cambiare il volto del Paese». Punta così anche a «riportare il dibattito elettorale sui temi dell'industria e del lavoro, purtroppo trascurati in queste settimane».

Progetto «ambizioso» ma «realizzabile». Con obiettivi forti: «**Confindustria** stima che attraverso la piena e coerente attuazione delle sue proposte la crescita raggiungerà il 3%, l'occupazione aumenterà di 1,8 milioni, il tasso di occupazione salirà di 3,8 punti e quello di disoccupazione scenderà all'8,4%, gli investimenti saranno in volume del 55,8% più alti, le esportazioni del 39,1%, i consumi delle famiglie del 10,7%». Target certificati dagli economisti del centro studi di viale dell'Astronomia.

La «terapia d'urto» può smobilizzare risorse per 316 miliardi, dai tagli alla spesa pubblica, al riordino degli incentivi alle imprese ed all'armonizzazione degli oneri sociali, a

privatizzazioni e dismissioni del patrimonio pubblico, aumentando del 10% gli incassi dalla lotta all'evasione; e sul fronte delle riforme fiscali armonizzando le aliquote Iva ridotte, anche con aumenti ma finalizzati a reperire risorse da destinare alla riduzione dell'Irpef sui redditi più bassi. Le misure proposte vanno dalla riduzione del cuneo fiscale (eliminando progressivamente il costo del lavoro dall'imponibile Irap, tagliando gli oneri sociali, con 40 ore di lavoro in più l'anno pagate il doppio perchè detassate e decontribuite, stabilizzando a un miliardo l'anno le risorse per la detassazione del salario di produttività) ad un taglio dei costi dell'energia.

Poi un piano di riforme, dal «rendere veramente flessibile» il mercato del lavoro (è «insufficiente» quanto fatto con la riforma Fornero, dice Squinzi), a «ridurre il peso del fisco sulle imprese», a riorganizzazione della Pubblica amministrazione, semplificazioni e



meno regole, riforma del titolo V della Costituzione. Abbiamo bisogno, dice Confindustria, «di una Italia veramente liberale, di uno Stato che arretri nel suo perimetro, lasci spazio ad una sana concorrenza dei privati e che per primo applichi la legge, pagando i propri debiti e rispettando i diritti dei cittadini e delle imprese».



Giorgio Squinzi, leader degli industriali. FOTO ANSA

PIL ITALIA, FMI TAGLIA STIME DI CRESCITA

Confindustria «Terapia d'urto o sarà declino»

La crisi «lascia profonde ferite» e c'è «un alto rischio di distruzione della base industriale»: **Confindustria** lancia l'allarme sulla situazione italiana e chiede «scelte immediate, forti, coraggiose». Gli industriali propongono un piano dettagliato d'azione alle forze politiche che si candidano a guidare il Paese dopo il voto di febbraio. Secondo **Confindustria** serve una «terapia d'urto» contro la crisi, altrimenti il declino sarà irreversibile. L'Fmi, intanto, ha rivisto al ribasso le stime di crescita del Pil italiano (nel 2013 calerà dell'1%).

PAOLO RUBINO PAGINA 5

UN PIANO D'AZIONE FINO AL 2018

Con le proposte della **Confindustria** 1,8 milioni di posti di lavoro in più

Allarme di Squinzi: «E' una emergenza economica e sociale, serve una terapia d'urto. Agiamo subito; l'alternativa è il declino»

ROMA. La crisi «lascia profonde ferite», c'è «un alto rischio di distruzione della base industriale», «è una emergenza economica e sociale»: servono «scelte immediate, forti, coraggiose», avverte **Confindustria**. Che propone un piano dettagliato d'azione, «una vera e propria tabella di marcia fino al 2018», alle forze politiche che si candidano a guidare il Paese dopo il voto di febbraio: un dettagliato piano di governo economico articolato in una «terapia d'urto» ed un «piano di riforme» che in 5 anni porterebbero crescita, lavoro, più reddito per le famiglie e più consumi, conti pubblici in equilibrio, meno tasse. Un piano che, avvertono gli industriali, «costituirà anche un metro con cui valutare le azioni ed i risultati del prossimo governo».

Serve una svolta, «l'alternativa è il

declino», sottolinea il leader degli industriali Giorgio Squinzi. L'Italia, dice, ha bisogno di «politiche coraggiose»,

dobbiamo «tornare a crescere: è un imperativo». Gli imprenditori sono «ambiziosi e ottimisti», guardano al futuro e investono: «vogliamo che i politici lo facciano per l'Italia intera».

E vediamo come in 5 anni, da qui al 2018, l'agenda degli industriali cambierebbe «il volto del Paese».

PIÙ CRESCITA. «Il tasso di crescita si innalzerà al 3%; il Pil aumenterà di 156 miliardi, più 2.617 euro ad abitante», indica il documento rivolto oggi da **Confindustria** alle forze politiche in campo per il voto di febbraio.

PIÙ LAVORO. Attuando il piano d'azione proposto dagli industriali «l'occupazione si espanderà di 1,8 milioni di unità, il tasso di occupazione salirà al 60,6% dal 56,4% del 2013 e il tasso di disoccupazione scenderà all'8,4% dal 12,3% atteso per il 2014».

PIÙ INDUSTRIA, PIÙ INVESTIMENTI. «Il peso dell'industria tornerà al 20% del valore aggiunto dell'intera economia dal 16,7% attuale, gli investimenti balzeranno del 55,8% cumulato (+66,4% quelli in macchinari e mezzi

di trasporto, +44,7% quelli in costruzioni), l'export si innalzerà del 39,1%». **PIÙ ALTI I REDDITI DELLE FAMIGLIE, PIÙ PRODUTTIVITÀ.** «Il reddito delle famiglie che vivono di lavoro dipendente nel 2018 sarà più alto di 3.980 euro reali». L'inflazione «rimarrà attorno all'1,5%»; la produttività «aumenterà di quasi l'1% medio all'anno».

CONTI PUBBLICI IN EQUILIBRIO, MENO PRESSIONE DEL FISCO. «Il deficit pubblico diventerà un consistente surplus, il debito cadrà al 103,7% del Pil, ben sotto il 111,6% richiesto dai patti europei (129,2% nel 2013, compresi 48 miliardi di debiti commerciali della Pa alle imprese), la pressione fiscale scenderà dal 45,1% al 42,1% e le spese correnti al netto degli interessi dal 42,9% al 36,9%».



LOGICA INDUSTRIALE E GIOVANI

Il futuro da costruire

di Alberto Quadrio Curzio

«**C**rescere si può, si deve». Poche parole che danno il tono al «Progetto di **Confindustria** per l'Italia». Un documento compatto che richiederà ulteriori approfondimenti. La tesi è che il rilancio della crescita e dell'occupazione risulta indispensabile ma anche possibile e vantaggioso nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica che l'Italia ha adottato in linea con gli accordi europei. In altre parole, come il presidente di **Confindustria** **Giovanni Solazzi** ha sempre sostenuto, non bisogna essere rassegnati alle recessioni e alle stagnazioni (quali conseguenze inevitabili del rigore di bilancio) accettando invece le sfide della concorrenza internazionale.

Ecco perché il quinquennio 2013-2018 dovrà segnare per l'Italia una svolta che condizionerà il futuro delle nuove generazioni delle quali si preoccupa particolarmente il documento consapevole che qui la crisi sociale è acuta e potrebbe peggiorare.

Il progetto di **Confindustria** si articola in due tipologie di "azioni": quelle per una terapia d'urto e quelle per le riforme strutturali. Due sono le tavole quantitative su cui l'attenzione andrà concentrata: quella sugli effetti economici delle misure proposte; quella sulle risorse necessarie ovvero sulle coperture finanziarie delle misure stesse.

Non intendiamo qui analizzare in dettaglio le cifre ma piuttosto considerare alcuni elementi portanti del progetto. I macro-obiettivi che lo stesso propone, entro la fine della legislatura, sono un ritorno della crescita del Pil tra il 2% e il 3%, la creazione di 1,8 milioni di posti di lavoro con un tasso di occupazione crescente e un tasso di disoccupazione calante, un forte aumento degli investimenti e della produttività, un notevole aumento dei consumi interni ed uno ben più marcato delle esportazioni. In sintesi si prefigura uno scenario di ripresa di tutte le grandezze dell'economia italiana con un netto recupero di competitività della stessa in modo da invertire quel trend di stagnazione al quale si sono sottratte solo le imprese più forti del manifatturiero.

I macro-strumenti per conseguire questi obiettivi sono: un pagamento immediato di 48 miliardi di debiti commerciali che le Pubbliche amministrazioni hanno verso le imprese; una riduzione del costo del lavoro nel manifatturiero e l'eliminazione dell'Irap sul costo del lavoro per tutti i settori; una riduzione del costo dell'energia; sgravi fiscali per ricerca e innovazione; detassazione dei salari di produttività; allungamento di 40 ore di lavoro annue completamente detassate.

In sintesi si punta ad una riduzione della pressione fiscale, sia a favore delle imprese che del lavoro, dal 45,1% del 2013 al 42,1% del

2018. Nel confronto con altri Paesi della Eurozona questo livello di pressione fiscale non è certo basso ma lo è ormai per l'Italia!

La combinazione di obiettivi e strumenti si avrebbe con una profonda ristrutturazione delle risorse e degli impieghi. Il reperimento delle risorse avverrebbe con tagli e razionalizzazione delle spese pubbliche, con aumento di alcune imposte (Iva per gli scaglioni più bassi come richiesto dalla Ue; imposte sostitutive sulle rendite finanziarie), con il recupero dell'evasione, con tagli di incentivi alle imprese, con l'armonizzazione degli oneri sociali.

Cruciale è la maggiore crescita del Pil che darebbe un forte contributo al risanamento della finanza pubblica con un deficit sul Pil che dovrebbe arrivare al pareggio nel 2016 (per diventare poi un surplus) e un debito sul Pil che dovrebbe scendere (in virtù di avanzi primari e di privatizzazioni) intorno al 104% nel 2018.

Questo progetto, che ovviamente susciterà dibattiti, richiede alcuni chiarimenti di principio.

Il primo riguarda la competenza di **Confindustria** nel proporre riforme che non hanno colore partitico. La ragione è che le Associazioni di imprese come quelle dei lavoratori sono manifestazioni della "democrazia economica" che integra, senza schieramenti di partito, quella partecipativa in cui si esprime la società tutta, entrambe concorrendo con la democrazia rappresentativa alla vita di una democrazia avanzata.

Il secondo riguarda la "logica industriale" sottesa a tutto il documento che ha il suo nucleo nella manifattura ma che dovrebbe estendersi a tutti i settori, dall'agricoltura ai servizi, passando per la costruzione e la gestione delle infrastrut-

ture. È la logica dell'efficienza che nella manifattura è di continuo sottoposta al confronto con i concorrenti su scala internazionale. Qui non ci sono mercati protetti e le quote di mercato si conquistano e si mantengono sui fattori innovativi di qualità e prezzo dei prodotti ma anche sulla capacità di servizio ai clienti.

Il fatto che ci siano molte imprese manifatturiere italiane che vincono sui mercati mondiali è conseguenza della qualità dei prodotti ma anche dei servizi che li accompagnano prima, durante e dopo la vendita. Per questo **Confindustria** punta ad un aumento del valore aggiunto industriale da circa il 17% attuale al 20% nel 2018 con le esportazioni che passerebbero dal 30% al 37% del Pil.

Il terzo riguarda le Istituzioni. Il documento delinea al proposito anche delle riforme di più lungo periodo che da anni tutti auspicano in Italia ma che non procedono su un percorso di semplificazioni e di correttezza.

Al documento è sottesa una visione di diritti e di doveri con riferimento ai rapporti tra pubblico e privato, tra cittadini e istituzioni che devono seguire un percorso di reciproco progresso ovvero di incivilimento. Perché i cittadini devono essere sempre più rispettosi delle leggi e delle consuetudini del buon vivere civile con riferimento al quale tocca però alle Istituzioni dare l'esempio di serietà, di efficienza, di equità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro. Per il contratto professionalizzante la formazione fa riferimento al contratto collettivo di settore

Apprendisti, piano ad hoc

La preparazione deve essere funzionale alla qualifica da raggiungere

I CONTENUTI

In fase di assunzione devono essere specificati modalità e durata dell'apprendimento e il tutor del lavoratore

Giampiero Falasca

■ La circolare del ministro del Lavoro 5/2013 in materia di apprendistato conclude, anche simbolicamente, il percorso di attuazione del Testo unico approvato nel 2011 e completa il puzzle per l'utilizzo di questo strumento. Con le istruzioni ministeriali, infatti, le imprese hanno di fronte un quadro completo e conoscono i criteri adottati dagli ispettori nella vigilanza.

I passaggi precedenti alla circolare non sono stati semplici: i contratti collettivi, per quasi tutti i settori produttivi, hanno dovuto adeguare le proprie regole, e in seguito è intervenuta la legge Fornero che, seppure in maniera contenuta, ha apportato alcuni correttivi alla normativa, cambiando il quadro di insieme. La circolare chiude questa lunga fase attuativa, almeno per quanto riguarda il contratto professionalizzante.

Per attivare il rapporto, infatti, l'azienda dovrà compiere dei passaggi scanditi in maniera chiara dalla normativa, senza quelle rigidità che in passato rendevano ostico il ricorso all'apprendistato. In fase preassuntiva, chi vorrà mettere a contratto un apprendista (per la tipologia professionalizzante) potrà svolgere le stesse selezioni applicate per le assunzioni ordinarie, con la sola differenza che la persona da assumere non deve possedere una qualifica identica a quella che sarà oggetto del rapporto. Inoltre, il candidato deve essere maggiorenne e non deve aver compiuto 30 anni; tale soglia è superabile solo se il lavoratore è iscritto alle liste di mobilità.

Una volta individuata la persona da assumere, le parti devono

firmare due documenti. Il primo è un contratto di assunzione, che segue le regole ordinarie, salvo alcuni adattamenti connessi al rapporto (retribuzione, inquadramento, orari). Il secondo è un piano formativo individuale, dove viene definito l'impegno formativo che deve essere portato a compimento dalle parti (il lavoratore, seguendo la formazione, e il datore di lavoro, organizzandola). Per la redazione del piano formativo, le parti - grazie all'importante lavoro di semplificazione del Testo unico - non devono rincorrere le norme regionali, ma devono tenere conto esclusivamente di quelle collettive di settore. In particolare, le parti devono individuare la qualifica che l'apprendista conseguirà alla fine del rapporto e, sulla base di questa, devono verificare quale percorso formativo prevede il contratto collettivo. Questa previsione deve essere inserita nel piano formativo, indicando la durata e le modalità di svolgimento. Il piano deve individuare anche il tutore, che avrà il compito di seguire l'apprendista.

Una volta firmati i due documenti, il rapporto di apprendistato inizia senza che siano necessari adempimenti aggiuntivi rispetto a quelli previsti per qualsiasi altro contratto di lavoro (la comunicazione obbligatoria, la tenuta del libro unico, la sicurezza sul lavoro, ecc.). Durante il periodo di apprendistato, l'azienda deve dare attuazione al piano formativo, a pena di applicazione delle sanzioni (come modulate nella circolare 5/2013); alla fine di tale periodo, il datore può recedere dal rapporto (senza obbligo di dare motivazione), oppure può scegliere di continuare. In tal caso, il rapporto perde il carattere di specialità e si trasforma in un ordinario lavoro subordinato; la legge incentiva questa scelta, garantendo la prosecuzione per un anno degli sgravi contributivi applicati per il periodo precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | LE NORME

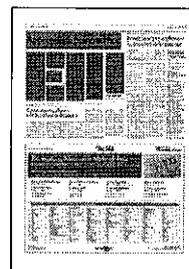
La norma di riferimento per l'apprendistato è il Testo unico approvato nel 2011. Tuttavia il quadro è stato successivamente modificato da altri provvedimenti, tra cui la legge 92/2012 di riforma del mercato del lavoro, mentre le circolari ministeriali hanno completato l'aspetto attuativo

02 | LE NOVITÀ

Rispetto al passato, è stato definito un percorso chiaro per l'assunzione degli apprendisti, eliminando le rigidità prima esistenti

03 | I DOCUMENTI

Le parti, oltre al contratto, devono firmare il piano formativo individuale



DIRITTI

**La Ue: sui precari
Italia non in regola**

pag. 39

Riforma Fornero. Il documento della commissione: la procedura d'infrazione risale al 2010**«Precari, Italia non in linea con la Ue»****IL PARERE****Lazslo Andor: «L'azione non deve essere considerata un attacco, abbiamo ben accolto il lavoro del ministro Fornero»****Beda Romano
e Serena Uccello**

■ La Commissione europea ribadirà oggi che un aspetto della legislazione italiana nel diritto del lavoro, oggetto di una discussa riforma del Governo Monti, non è in linea con la protezione sindacale dei lavoratori. Secondo l'esecutivo comunitario vi è una norma sulla rappresentanza sindacale che viola il diritto comunitario. Nel reagire alle fughe di notizia, la Commissione ha sottolineato ieri sera che la presa di posizione non è assolutamente una critica alla Riforma Fornero. Bruxelles rimprovera all'Italia di non considerare i lavoratori a termine nel calcolo dei dipendenti complessivi di un'azienda ai fini della creazione di una rappresentanza sindacale. I lavoratori a termine, a meno che non abbiano un contratto di almeno nove mesi, non sono presi in conto. Secondo l'agenzia di stampa Agi, che ieri ha anticipato l'informazione, questo aspetto ha un impatto sui lavoratori a tempo determinato e indeterminato poiché limita la possibilità di creare una rappresentanza sindacale nelle aziende che non raggiungono il numero minimo fissato per legge.

La procedura di infrazione contro un paese la cui legislazione appare in contrasto con il diritto comunitario prevede tre tappe: la lettera di messa in mora, il parere

motivato e il ricorso alla Corte di Giustizia. Oggi la Commissione è al secondo passaggio. L'iter su questa vicenda è iniziato nel 2010, prima dell'arrivo al potere del Governo Monti, e dell'adozione della Riforma Fornero. Quest'ultima è entrata in vigore il 18 luglio 2012 e riordina tutta la materia dei contratti flessibili con l'obiettivo di eliminarne l'abuso. Per centrare questo obiettivo ne ha reso il ricorso sostanzialmente meno vantaggioso dal punto di vista economico. «Voglio ricordare che il commissario all'occupazione, agli affari sociali e all'inclusione Lázsló Andor ha accolto molto positivamente la riforma del lavoro messa a punto dal ministro del Lavoro Elsa Fornero - spiegava ieri sera Jonathan Todd, portavoce della Commissione - Il Commissario considera la riforma un passo avanti molto concreto per migliorare le prospettive di occupazione dei più giovani. Sarebbe ingiusto considerare questa procedura di infrazione un attacco alla riforma».

Consapevole delle tensioni pre-elettorali in Italia, Todd ha voluto quindi precisare il contesto del provvedimento. Ha fatto notare che l'ultimo intervento legislativo del Governo non ha sanato una violazione della direttiva del 1999 (che regola i diritti dei lavoratori a termine) precedente l'ultima riforma. L'Italia avrà due mesi per rispondere al parere motivato che verrà pubblicato oggi. In assenza di un accordo pre-contenzioso tra le parti, la Commissione potrà ricorrere alla Corte di Giustizia europea del Lussemburgo.

DIPRODUZIONE RISERVATA



Pagamenti Pa, inclusi i lavori pubblici

Circolare dello Sviluppo economico: tempi e sanzioni si applicano a tutti gli appalti

La vittoria di Passera

Palazzo Chigi ora concorda con il ministro, la resistenza era venuta dalla Ragioneria

L'allarme delle imprese

A sollevare la questione era stata l'Ance: pronti al ricorso alla Ue in assenza di chiarimenti

Giorgio Santilli
ROMA

«La nuova disciplina dei ritardati pagamenti introdotta in attuazione della normativa comunitaria 7/2011 si applica ai contratti pubblici relativi a tutti i settori produttivi, inclusi i lavori, stipulati a decorrere dal 1° gennaio 2013, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del Dlgs n. 192 del 2012». È il passaggio chiave della circolare inviata dal capo di gabinetto del ministero dello Sviluppo economico, Mario Torsello, alle principali associazioni delle imprese di costruzioni che avevano lamentato il rischio di un'esclusione del settore dei lavori pubblici dalla nuova normativa sui tempi di pagamento della Pa. Nel Dlgs 192, che ha recepito le norme Ue sui tempi di pagamento nelle transazioni commerciali, dettando nuove regole anche per il settore pubblico, non veniva citato espressamente il settore edile e dei lavori pubblici: questo aveva messo in allarme il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che si era rivolto al Governo per chiedere un chiarimento e aveva minacciato il ricorso a Bruxelles (si veda Il Sole 24 Ore del 15 novembre 2012).

Nel Governo era seguito un braccio di ferro tra il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, che subito si era pronunciato in favore di un inserimento esplicito dei lavori pubblici, e il ministero dell'Economia e in par-

ticolare la Ragioneria generale, contrari all'inclusione dei lavori.

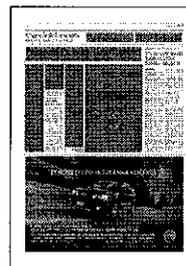
Non a caso Passera, che ha impiegato due mesi per superare le resistenze nell'Esecutivo, ora chiama in causa Palazzo Chigi. «La Presidenza del Consiglio - afferma il documento dello Sviluppo economico - ha precisato che, sebbene il provvedimento non lo menzioni espressamente, esso deve ritenersi applicabile anche al settore edile. Ciò è stato argomentato sia sotto il profilo formale, rimarcando che l'espressione «prestazione di servizi» abbraccia inevitabilmente anche i lavori, sia a livello sistematico, rilevando che la disciplina generale, di matrice sovranazionale, in tema di ritardati pagamenti, non può che prevalere su regolamentazioni nazionali con essa eventualmente confliggenti».

Dopo aver risolto il nodo principale, la circolare fa una seconda, importante operazione giuridica: rilegge il codice degli appalti (Dlgs 163/2006) e il regolamento di settore (Dpr 207/2010) alla luce dei termini di pagamento (tempi e sanzioni) disposti dalla nuova disciplina. «Le disposizioni dettate dal codice dei contratti pubblici e dal regolamento di attuazione già vigenti per il settore dei lavori pubblici, relative ai termini di pagamento delle rate di acconto e di saldo nonché alla misura degli interessi da corri-

spondere in caso di ritardato pagamento, devono essere interpretate e chiarite alla luce delle disposizioni del decreto legislativo 192/2012, ritenendosi prevalenti queste ultime sulle disposizioni di settore confliggenti, tenendo conto anche dell'espressa clausola di salvezza, secondo cui restano "salve le vigenti disposizioni del codice civile e delle leggi speciali che contengono una disciplina più favorevole per il creditore"».

L'inasprimento più severo delle sanzioni per i ritardati pagamenti della pubblica amministrazione nei lavori pubblici riguarda non tanto gli stati di avanzamento lavori (i cosiddetti Sal) quanto la liquidazione del saldo finale. In questo caso, infatti, il termine temporale di 90 giorni previsto oggi dal codice degli appalti è «incompatibile» con la disciplina europea e nazionale che prevede il termine di trenta giorni dalla verifica della prestazione (cioè dal certificato di collaudo). In questo caso, in caso di mancato rispetto, scatterebbe la corresponsione degli interessi semplici di mora su base giornaliera a un tasso che è pari al tasso di interesse applicato dalla Bce alle sue più recenti operazioni di rifinanziamento principali, in vigore all'inizio del semestre, maggiorato dell'8%, senza che sia necessaria la costituzione in mora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italia sempre in ritardo

I PAGAMENTI NEI LAVORI PUBBLICI IN ALCUNI PAESI EUROPEI

Paese	Termini di pagamento (numero di giorni/ calendari)	Interessi in caso di ritardo pagamento	Indice del livello di sanzione in caso di ritardo della Pa (base Italia=1,0)
 Francia	30 giorni	8,00%	2,6
 Germania	21 giorni (intermedio) 60 giorni (pagamento finale)	6,00%	2,0
 Italia	75 giorni (intermedio) 90 giorni (pagamento finale)	2,50% nei primi 120 giorni 5,27% successivamente	1,0
 Spagna	40 giorni	8,00%	2,6

ENTI RESPONSABILI DEI RITARDI DI PAGAMENTO

Valori in percentuale

Comuni	84
Province	43
Regioni	32
Ministeri	20
Asl	17
Consorzi	12
Altri	11
Anas	10
Ferrovie dello Stato	3

CAUSE PREVALENTI CHE HANNO DETERMINATO I RITARDI DEI PAGAMENTI DA PARTE DELLA PA

Valori in percentuale

Patto di stabilità interno per Regioni ed Enti locali	66
Trasferimento dei fondi da altre amministrazioni alle stazioni appaltanti	50
Mancanza di risorse di cassa dell'ente	47
Tempi lunghi di emissione del mandato di pagamento da parte della stazione appaltante	39
Tempi lunghi di emissione del certificato di pagamento da parte della stazione appaltante	36
Dissesto finanziario dell'ente locale	20
Vischiosità burocratiche all'interno della stazione appaltante	13
Contenzioso	12
Perenzione dei fondi	12

Fonte: elaborazione Ance su documenti ufficiali